

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 28 Febbraio 1892

N. 930

Camera e Governo

Siamo già alla fine di febbraio, si parla di vacanze che dovrebbe prendere la Camera e voltandosi indietro tutti esprimono la meraviglia che sieno passati, il novembre, il dicembre, il gennaio ed il febbraio senza che nulla siasi fatto per quel grande problema finanziario che il nuovo Ministero doveva specialmente risolvere e che per istudiare durante le vacanze ha rimandato a novembre, e che a marzo è ancora una incognita. Facciamo l'inventario.

1.° Non si è ancora presentata la relazione sulla legge per l'assestamento del bilancio dell'esercizio in corso, — e mancano soli quattro mesi a finirlo — perchè tra il Ministero e la Camera vi è disaccordo nell'apprezzamento del disavanzo: — si noti bene che, come al tempo in cui l'on. Luzzatti era Presidente della Giunta generale del bilancio, è la Giunta che prevede una situazione peggiore di quella sperata dal Ministero. L'on. Luzzatti si trova di fronte ai Grimaldi, ai Sonnino, ai Plebano nella stessa posizione che i Magliani, i Doda, i Perazzi, i Giolitti si sono trovati davanti a lui, Luzzatti.

2.° Conseguentemente non sono ancora pronte le relazioni per i bilanci di prima previsione dell'esercizio 1892-93, e sono dieci bilanci, che in media domandano quasi due mesi di discussione; si comincerà dopo le vacanze di Pasqua, e si obbligherà come al solito il Senato all'ufficio modesto di registratore, contro il quale ufficio con esemplare costanza protesta da tanti anni, senza avere una volta almeno il coraggio di prendere il solo provvedimento efficace, quello di rifiutarsi di approvare in ventiquattro ore le leggi che la Camera ha discusse durante settimane.

3.° La legge per i Buoni del Tesoro a lunga scadenza, la quale doveva dar tema ad una profonda discussione intorno alla finanza, è benevolmente tenuta in sospenso dalla Commissione, perchè sui *punti fondamentali* del progetto vi è disaccordo, ed il Ministro del Tesoro potrebbe da un momento all'altro cedere ed accettare tutti i concetti nuovi della Commissione, soprattutto quello di emettere solo 50 dei 250 milioni di Buoni.

4.° La legge sul riordinamento delle Banche, che in giugno il Ministro del Tesoro dichiarava di aver pronta e che doveva presentare in novembre, di cui volle far indicare i punti principali nel discorso di Milano e che poi con vaghe espressioni ha accennato nella esposizione finanziaria, è sempre allo studio perchè — è ormai notissimo — i punti

fondamentali della legge non sono ancora ben determinati e non si sa come sarà regolato sostanzialmente il Consorzio, non si sa se si permetteranno o no le fusioni, non si sa se la legge dovrà o non dovrà essere abbastanza elastica per tollerare, occorrendo, tutti gli abusi che fino a qui si sono verificati. E mentre a Firenze si incoraggia la fusione di due Banche collo scopo confessato di arrivare alla Banca Unica, riconoscendo essere questa la sola ragionevole soluzione, a Roma si incoraggia la espansione delle Banche minori esistenti, promettendo loro che continueranno ad essere immortali.

5.° La legge sulle costruzioni ferroviarie dà luogo a non minori tergiversazioni. L'on. Luzzatti aveva avuto un concetto eccellente: — l'Italia non può spendere ad un tempo e nelle armi e nelle ferrovie. Aveva messo chiaro e coraggioso il dilemma; — o costruire le ferrovie, togliendo i fondi dalle spese militari, o mantenere le spese militari e limitare le costruzioni ferroviarie ai mezzi del bilancio, *escluso il credito*. — Se fosse stato un uomo di tempera decisa e più sollecito del suo domani, avrebbe osato chiedere che la Camera discutesse subito questo punto fondamentale del suo programma finanziario, intorno al quale si dissero tante cose vere e non vere e nel discorso di Milano e nella esposizione finanziaria. E se la discussione di quel progetto fosse stata fatta in dicembre — e volendolo il Ministro si poteva fare — avrebbe vinto ed oggi avrebbe una posizione incontrastata, perchè sarebbe stata una vittoria di fatti e di programma e non di chiacchiere. Invece siamo a febbraio e già il Ministro mostra di cedere; è disposto a fare delle concessioni a piccola dose per accontentare gli elettori degli eletti. Non ricorda più aver egli detto che fra Stato e Società ferroviarie si costruirà nei prossimi cinque anni più di quanto in questo momento la ingegneria lo consenta..... il Ministro cede e questa dedizione gli sarà fatale.

L'on. Luzzatti crede che noi gli siamo avversari sistematici e si inganna; noi siamo dolenti di aver dovuto più censurare che lodare fin qui l'opera sua, ma è tanto vero che le nostre censure sono sempre obbiettive, che gli diamo un consiglio: — il concetto di limitare le costruzioni ferroviarie ai mezzi del bilancio è il solo punto organico fino ad ora espresso in progetti di legge del Ministero; — il fatto che colle linee già appaltate si costruirà in Italia per più di cento milioni l'anno è sufficiente per distruggere qualunque opposizione di qualsivoglia specie.

Ebbene; l'on. Luzzatti resista a qualunque pressione e dica chiaro e tondo che finchè l'aggio è al

4 per cento, finchè le entrate diminuiscono, finchè il consolidato è quotato a 89 è follia far nuovi debiti per le ferrovie, per costruire più di 100 milioni l'anno.

La Camera gli si ribellerà; e sarà un poco colpa sua, perchè bisognava *emporter* la situazione in dicembre, ma cadendo l'on. Luzzatti avrà salvato il suo domani, perchè cadrà su un principio giusto e sano. — Se cederà quegli stessi che lo avranno costretto a cedere gli voteranno contro fra due mesi... perchè ha ceduto.

E non valga il dire che si tratterà di cedere per dieci o venti milioni; è il principio che bisogna salvare. Quando si fanno le economie nella pubblica istruzione, il paese ha il diritto che non si facciano debiti per conservare il collegio ai deputati attuali.

A PROPOSITO D'UNA CONFERENZA SULLA QUESTIONE SOCIALE

Leggendo il discorso di Edmondo De Amicis sulla questione sociale, tenuto a Torino l'11 corrente, non si può non ammirarne la forma smagliante, l'arte efficace del dire, ma in pari tempo, chi non si lascia sopraffare dalle emozioni, che il discorso suscita facilmente, e lo considera dal punto di vista delle idee che, velatamente o no, intende bandire alla gioventù — è portato a giudizi d'altra natura. L'illustre letterato, colpito anch'egli dal rumore sordo delle agitazioni operale, sentì il dovere e il bisogno di studiare, come prima non aveva fatto, le questioni sociali del nostro tempo e non diremo che si convertì al socialismo, ma piuttosto che in esso credette di trovare la soluzione del problema sociale. Tormentato, come altri furono e sono dall'acre desiderio di studiare a fondo la grande questione che oggi sulle altre domina, ansioso di conoscere i rimedi proposti ai mali che lacerano la società, il De Amicis ha trovato la propria pace intellettuale nel socialismo, dolente soltanto di essere venuto in ritardo a unire la sua voce a quella dei compagni di fede dell'oggi.

Il fatto non ha nulla di straordinario; e mostrano di non conoscere affatto la storia del socialismo coloro che di questo nuovo appoggio menano gran scalpore. Se vi sono uomini che per la loro indole intellettuale, per la esuberanza e la esagerazione delle passioni o delle emozioni, provocate o spontanee, per la visione ideale della vita e l'obbliterazione della realtà nella loro mente siano naturalmente sospinti al socialismo, ci pare che i letterati debbano essere precisamente tra costoro. A loro manca in generale appunto quella disciplina intellettuale che lo Spencer ha mostrato tanto necessaria in chi vuol trattare con metodo positivo le questioni sociologiche. E guidati il più spesso dalla immaginazione e dal sentimento, non conoscono ostacoli, non ammettono limiti, non comprendono le obiezioni o i pericoli, come non sentono altra ragione che quella che erompe dal cuore. Non diciamo questo propriamente pel De Amicis; sibbene per tutti coloro che, con facilità più o meno grande, dalla letteratura sono passati all'adozione di un sistema politico o sociale per mero effetto di un movimento di simpatia o di antipatia. E che le influenze simpatiche abbiano oggi una estesa efficacia sulle opinioni correnti, ognuno può facil-

mente convincersene, analizzando le idee prevalenti tra il pubblico anche colto, ma non governato nei suoi giudizi da una vera e forte disciplina intellettuale, e ricercando appunto l'origine prima di quelle idee che appaiono e sono spesso il prodotto occasionale di una scossa subitanea nel sistema emozionale, come il precipitato ottenuto dal chimico con un forte reagente, anzichè il risultato della cosciente e meditata elaborazione del pensiero.

Senza rammentare le spiccate individualità che dalla forza del sentimento, più che dalla ragionata analisi dei fatti, furono condotte al socialismo, crediamo poter dire che il *caso* del De Amicis non presenta in sè nulla di caratteristico e di nuovo. La società odierna, considerata dall'aspetto economico, o morale o politico, non può non determinare sull'osservatore una certa impressione; dato un certo grado di questa e una mente più facile a subire le influenze delle emozioni e delle passioni che a neutralizzarle o a controbilanciarle con altre influenze, specie scientifiche, la preferenza più o meno decisa pel socialismo, se si tratta dell'aspetto economico, è un fatto naturale, come lo sarebbe in pari condizioni, per la morale, l'aspirazione a uno stato di perfezione etica sovrumana.

Non è la storia naturale di quella, che certo inestabilmente, fu detta la conversione del De Amicis al socialismo, che intendiamo tracciare con queste considerazioni, ma solo chiarire perchè diciamo che il *caso* del De Amicis ci pare del tutto spiegabile e comune. Egli stesso ad ogni modo, dirà probabilmente nel libro preannunziato le ragioni che lo hanno persuaso della verità delle dottrine socialiste e allora sarà il caso di esaminarle con ogni cura, ben inteso se avranno un significato e un valore non soltanto subiettivo. Più opportuno ora potrebbe parere invece l'esame della conferenza del De Amicis, se egli stesso non si fosse pensatamente astenuto dall'entrare direttamente nel vivo dell'argomento e solo indirettamente non ci avesse fatto conoscere il suo indirizzo mentale, offrendo ai suoi ascoltatori solo pochi spiragli di luce, invero non sufficienti a giudicare il De Amicis socialista, se pur possano confermare la sua fama di scrittore immaginoso, e ridondante.

Infatti egli si è proposto di dimostrare ai suoi giovani uditori la necessità ch'essi studino la questione sociale. Qualunque sia il campo dell'umana operosità, nel quale si apprestano ad entrare, qualunque sia la loro condizione sociale e sian pure le loro opinioni politiche le più diverse è per essi necessario, doveroso, lo studio della questione sociale. Coloro che cercano di distorglieli da questo studio, perchè lo giudicano vano e impotente, osservando che la questione sociale è antica quanto il mondo o trovano che essa riguarda altre classi sociali e non quella che si dedica agli studi più elevati e che in ogni caso il movimento è lentissimo, il pericolo è remoto o infine credono che la guarigione delle infermità sociali sia una utopia; tutti coloro insomma, che per una ragione o per l'altra cercano di indurre la gioventù studiosa a lasciare abbandonata la questione sociale, sono in errore. E ha cercato di dimostrarlo con argomenti che non sono certo nuovi, ma per la forma viva e calda con cui li ha rivestiti raggiungono pienamente l'effetto voluto.

E chi mai potrebbe negare oggidì alla gioventù universitaria lo studio dei problemi sociali? Dalle

cattedre, come dai libri, dal pergamano come dal giornale giunge alla gioventù, istruita o no, la parola che li attrae allo studio delle questioni sociali ed essa vi si lascia portare per quel tanto che il barocco insegnamento superiore glielo consente. Ma il De Amicis che, sia detto senza alcuna irriverenza verso l'illustre scrittore parrebbe, a giudicare dalla sua conferenza, un socialista sentimentale, della scuola del Carlyle, l'autore del *Past and Present* che può dirsi la bibbia dei socialisti declamatori, il De Amicis, diciamo, non ha pensato a un pericolo e non ha prevenuto i suoi giovani amici affinché lo evitassero. Sta bene studiare la questione sociale; certo è doveroso conoscere quali sono i mali che affliggono la società e i rimedi suggeriti; siano pure nel maggior numero inattuabili, assurdi, vani, essi costituiscono certo un capitolo interessante e degno di qualche meditazione della storia delle idee. In ciò crediamo che i più saranno d'accordo col De Amicis. Ma pensiamo in pari tempo che il consiglio non sia completo e così come è dato non sia senza pericoli.

Nello studio dei fatti sociali e delle teorie relative, nella interpretazione loro, molte sono le difficoltà che ci si affollano intorno, molti gli ostacoli a una chiara ed esatta percezione delle cause e degli effetti, molte pure le cognizioni che si richiedono. Se numerose sono le difficoltà obiettive e subiettive alla intelligenza dei fatti, se molteplici sono i pericoli di erronee e incomplete spiegazioni dei fatti, non può essere mai abbastanza raccomandato di agguerrirsi *prima* con lo studio indefesso della scienza nelle sue varie ramificazioni. La gioventù è più di ogni altra età vittima dell'errore, per la eccessiva impressionabilità, per le deficienti cognizioni, per l'inesperienza e per l'influsso dell'autorità; se essa con scarso e leggero bagaglio si accinge al periglioso viaggio attraverso la foresta delle questioni sociali contemporanee, facile le riuscirà lo smarrirsi e la prima prova reciderà i nervi della volontà all'inesperto esploratore. E sarà ancora il male minore; il peggio per lui sarà quando con affrettate conclusioni avrà scelta la propria bandiera e si sarà gettato nella lotta non sicuro di se, nè del principio di cui si farà banditore. Le disillusioni, il desolante confronto tra la realtà umana e i principi ideali screditeranno, non solo la scuola alla quale si è iscritto, ma anche le altre e lo renderanno indifferente a quelle questioni, per le quali prematuramente si è interessato.

Non ci fermeremo a parlare delle utopie sociali e dei romanzi economici che potranno sedurre l'intelligenza giovanile; sappiamo bene che per certuni le utopie dell'oggi sono destinate ad essere la realtà del domani o almeno dell'avvenire; ma questa frase è come molte altre frutto di sentimentale ignoranza; perchè colla storia alla mano si può provare che se qualche utopia è divenuta realtà, milioni di utopie sono rimaste tali. Ora però ci basta notare che alla gioventù convien dire non solo: studia questo argomento, ma avvertirla di badare a non cedere alle prime impressioni, alle parvenze del vero; per ciò di munirsi prima degli strumenti scientifici che potranno segnalarle quei pericoli.

La conferenza del De Amicis sarebbe riuscita più efficace se non lo avesse dominato esclusivamente il pensiero di richiamare la mente dei giovani sulla questione sociale, ma lo avesse guidato il concetto di tracciar loro una delle vie che possono utilmente percorrersi nello studio di essa. Resterebbe a vedere

il concetto che il De Amicis dimostra d'essersi fatto della questione sociale, raccogliendo le manifestazioni indirette del suo pensiero; ma per evitare di fraintenderlo per ora ce ne asteniamo, aspettando lo svolgimento completo delle sue idee.

IL COMMERCIO ITALIANO NEL 1891

Abbiamo ricevuto il fascicolo della statistica del commercio speciale che riepiloga il movimento di tutto l'anno decorso e dobbiamo constatare che il risultato ne è addirittura sconsolante. Se in un altro paese fosse avvenuto quello che avviene in Italia dopo la nuova politica doganale, nessuno di coloro, che hanno messo mano alla perpetrato di quell'errore, avrebbe pace.

Naturalmente la stampa officiosa cerca già di diminuire il disastroso effetto delle cifre con mille artifici, specialmente colle variazioni dei prezzi; ma è evidente che hanno poca importanza dette variazioni, che sono limitate e scarse, quando le cifre di decadenza del commercio sono grandi ed estese.

In questi giorni non pochi periodici, specie il *Popolo Romano*, che si vanta di una certa rudezza nello scrivere, ha manifestato il suo biasimo perchè una piccola parte della stampa osò manifestare vivacemente il desiderio che si concludesse il trattato di commercio colla Svizzera. Non osserva però che il paese, che ha lasciato sempre fare ai pochi uomini che si dichiarano competenti in fatto di dogane, si è lamentato solo quando vide che la loro linea di condotta portava danno — ed è incontestabile — all'erario ed alla economia nazionale.

Intanto comunque sia di questa questione, ecco i disastrosi risultati della recente politica doganale, dalla quale tanti vantaggi doveva derivare alla economia della nazione.

Negli ultimi dieci anni, dedotto il movimento dei metalli preziosi, il nostro commercio speciale internazionale dava le seguenti cifre:

Anni	Importaz.	Esportaz.	Totale
	—	—	—
	milioni	milioni	milioni
1882	1227	1152	2379
1883	1288	1186	2474
1884	1320	1071	2391
1885	1460	950	2410
1886	1456	1028	2484
1887	1606	1002	2608
1888	1175	892	2067
1889	1391	951	2342
1890	1319	896	2205
1891	1122	878	2000

È dunque una serie di diminuzioni così alla importazione come alla esportazione, la quale mostra tutta la decadenza dei nostri traffici internazionali, e prova che la nuova politica doganale ci ha fatto perdere molto, senza farci guadagnar nulla. È ben vero che i protezionisti affermano che la diminuzione della importazione significa un aumento di produzione interna, ma non hanno ancora saputo dimostrare che tale aumento di produzione interna sia veramente aumento, poichè nè le entrate dello Stato, nè la altezza delle merci, nè la diminuzione della emigrazione, nè la cessazione della piaga

dei disoccupati, nè infine la maggiore prosperità della nazione o di alcune regioni si sono verificate, nè possono essere portate come prove od anche come sintomi di una allargata produzione. Anzi la quantità di capitali giacenti mostrerebbe il languore, nel quale versa la attività economica del paese.

Si afferma che la diminuzione totale del commercio è compensata dalla minor eccedenza della importazione, la quale minor eccedenza dimostra un indirizzo verso quell'equilibrio economico, che è la meta a cui aspirano i protezionisti. Ed infatti le cifre delle eccedenze nell'ultimo decennio, deduzione fatta dei metalli preziosi, danno le seguenti cifre in milioni:

1882....	190	1887....	581
1883....	182	1888....	274
1884....	248	1889....	435
1885....	441	1890....	414
1886....	432	1891....	236

Ma la diminuzione della importazione può avere origine da due cause principali: — o la diminuzione del consumo, o l'aumento della industria interna. A quale delle due è dovuto l'avvicinamento all'equilibrio commerciale?

L'eccedenza della importazione che nel 1890 era stata di 415 milioni, nel 1891 è scesa a 236; quali sono le diminuzioni principali?

Ecco il prospetto delle principali diminuzioni di materie prime importate tra il 1890 ed il 1891:

	1891	1890	Diminuz.
Cereali.... tonn.	555,618	873,808	318,190
Cotone.... quint.	743,011	836,167	93,156
Resine.... id.	112,710	140,004	27,294
Legname... tonn.	432,835	481,915	49,080
Rottami... quint.	1,214,862	1,680,434	465,572
Ghisa..... id.	1,089,895	1,296,409	206,514
Carbone... tonn.	3,916,685	4,354,847	438,162

Ora la minore importazione dei cereali ascende a 42 milioni di lire; — quella del cotone in bioccoli o massa a 30 milioni; — gomme e resine 2 milioni; — legname 5 milioni; — rottami 5 milioni; — ghisa 5 milioni; — carbon fossile 20 milioni.

Un terzo quindi della diminuita importazione è dovuta alla materia prima, la qual cosa non è in vero una prova di aumento nella attività della industria nazionale. E se si aggiunge che i maggiori sforzi dei protezionisti furono diretti ad avvantaggiare la industria dei cotonei, parrà strano che proprio la materia prima di questa industria segni una diminuzione di entrata così sensibile; così che la categoria di questa industria, tanto influente oggi nei destini commerciali del paese, nel 1891 ha dato una diminuzione di importazione di 35 milioni, dei quali 30 di materia prima, ed una diminuzione di esportazione di 2 milioni e mezzo!

Tuttavia sentiamo sempre parlare della importanza della industria cotoniera, alla quale il *Popolo Romano* assicura che colle recenti tariffe venne assicurato un utile netto del 10 per cento!

Ma intanto diamo le cifre delle categorie e ci riserviamo di esaminarle in seguito.

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nei primi dieci mesi nell'anno 1891	Differenza col 1890
I.	Spiriti, bevande ed olii.....	28,545,078	+ 7,290,281
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	82,352,129	- 4,908,708
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.....	43,184,244	- 3,057,703
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	21,830,589	- 1,586,231
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi escl. il cotone.	24,155,385	- 2,402,580
VI.	Cotone.....	143,225,974	- 35,056,725
VII.	Lana, crino e pelli.....	84,680,826	- 11,048,240
VIII.	Seta.....	81,574,259	- 5,540,232
IX.	Legno e paglia.....	38,653,429	- 4,587,723
X.	Carta e libri.....	12,104,554	- 455,680
XI.	Pelli.....	45,488,564	+ 86,963
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	127,169,773	- 41,266,042
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	123,458,259	- 20,030,122
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	156,789,331	- 41,155,562
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	92,577,962	- 17,028,219
XVI.	Oggetti diversi.....	16,310,842	- 2,312,097
Totale delle prime 16 categorie		1,122,299,248	- 197,339,185
XVII.	Metalli preziosi.....	54,286,700	- 3,361,300
Totale generale....		1,176,585,948	- 200,700,485

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nei primi dieci mesi nell'anno 1891	Differenza col 1890
I.	Spiriti, bevande ed olii.....	109,236,603	+ 16,559,006
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	5,833,221	- 1,387,024
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	37,317,745	- 6,151,747
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	8,614,093	- 1,392,454
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi, escl. il cotone.	38,223,065	- 2,686,662
VI.	Cotone.....	27,161,751	- 2,663,857
VII.	Lana, crino e pelli.....	9,502,548	- 609,097
VIII.	Seta.....	284,806,355	- 35,513,410
IX.	Legno e paglia.....	29,692,027	- 4,870,612
X.	Carta e libri.....	7,050,277	- 3,698,967
XI.	Pelli.....	23,453,540	+ 2,630,160
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	33,104,418	+ 5,188,175
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	56,288,884	+ 4,072,991
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	93,791,744	+ 4,575,579
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	102,555,456	+ 5,816,285
XVI.	Oggetti diversi.....	10,874,711	+ 1,692,189
Totale delle prime 16 categorie..		877,535,838	- 18,409,415
XVII.	Metalli preziosi.....	62,709,400	- 3,945,700
Totale generale....		940,245,238	- 22,355,115

Ecco il riassunto dei dazi:

Titoli di riscossione	1891	1890	Differenza
Dazi d'Importazione	241,003,571	234,896,517	- 23,892,946
Dazi di Esportazione	5,539,758	6,087,702	- 547,944
Sopratasse di fabbricazione.....	3,899,591	7,481,723	- 3,582,132
Diritti di bollo.....	1,369,557	1,140,113	- 70,656
Diritti marittimi.....	5,030,398	5,316,284	- 285,886
Proventi diversi.....	1,139,468	1,088,643	+ 50,825
Totale.....	227,982,343	256,310,982	- 28,328,639

GLI SCREZI RECENTI NEL SOCIALISMO GERMANICO ¹⁾

Il socialismo era in origine una setta ed una scuola, oggi è in Germania un partito forte e non deve più rinchiodarsi in una metafisica negazione.

Molto si può fare pel popolo, anche perdurando il regime attuale e lo dimostra ad evidenza tutta la storia contemporanea: esempio splendido ne è lo sviluppo della legislazione operaia inglese. Le classi lavoratrici soffrono; i loro rappresentanti devono rappresentare i loro dolori, non in teoria soltanto. Diano la mano agli uomini di buona volontà degli altri partiti, combattano i loro pregiudizi, domandino riforme ed istituzioni che interessino il proletariato. L'accumulare silenziosamente la forza popolare ed il credere che palesandosi un giorno ed irruendo come belva tra le istituzioni odierne potrà abbattele ed instaurare lo stato nuovo, è funesto errore. Ferma la coscienza della giustizia della causa socialista, fervida la speranza, ma azioni da uomini pratici.

La ragionevolezza del Vollmar, da un punto di vista socialista s'intende, deve apparire evidente a chiunque. Ciò nonostante — forse sarebbe più esatto il dire « appunto per questo » — i « giovani » di Berlino protestarono violentemente contro il deputato di Monaco, dichiarandolo fedifrago e borghese.

La direzione del partito inclinante al radicalismo per le eccitazioni dei « giovani » ma specialmente perchè offesa nella persona del Bebel lo biasimò nel suo giornale il « Vorwärts ». Il Vollmar dovette pronunciare un altro discorso ai suoi elettori per scolararsi e, ripetendo le cose dette e dimostrando con abilità che nulla aveva egli affermato di contrario ai veri programmi ed alle tradizioni delle Sozialdemokratie, ottenne applausi ed ovazioni che suonarono come protesta e rivolta alla autocratica direzione generale del partito.

La Germania del Sud approvò il Vollmar; i centri più radicali del Nord come Magdeburgo ne chiesero le dimissioni da deputato; le questioni importanti sollevate dal Vollmar fecero presto dimenticare i « giovani » e l'unione andò sciupata in polemiche acerbe, il Congresso di Erfurt fu aspettato con impazienza perchè doveva essere giudice supremo degli indisciplinati, arbitro in tutte le questioni politiche.

* *

Il congresso si riunì il 10 ottobre e costò alla cassa del partito la bellezza di 30,000 marchi. Aveva molte questioni assai importanti all'ordine del giorno, fra le quali la approvazione di un nuovo programma del partito, ma non suscitò dibattiti appassionati; tutta l'attenzione dei congressisti era rivolta alla soluzione delle vertenze concernenti la tattica.

Il progetto del nuovo programma fu approvato in massima, all'unanimità, quasi senza obiezioni gravi, sebbene differisse in vari punti di molta entità da quello ormai invecchiato di Eisenach ²⁾.

Premeva tanto ai congressisti di vedere definite le questioni dei « giovani » e del Vollmar che per non perder tempo fu nominata una commissione composta dei deputati Bebel, Liebknecht, Vollmar, dell'economista C. Kautzky direttore della Rivista la « Neue

Zeit » e dei giuristi Dott. Lux e Landé, coll'incarico di modificare in alcuni punti le espressioni del progetto, e di ripresentarlo al congresso venturo per l'approvazione definitiva.

* *

La causa dei « Giovani » era giudicata sfavorevolmente già prima del suo dibattito, e i cinque che si presentarono a sostenerla furono combattuti con violenza eccessiva, accusati d'essere anarchici (in realtà sono marxisti esaltati) e finirono coll'abbandonare la sala del Congresso, protestando di non voler più far parte della « Sozialdemokratie ». La quale, checchè ne dicano i suoi capi, perde così un bel numero d'elettori in Berlino ed in parecchie città della Germania settentrionale.

Alla questione Vollmar più importante, il Bebel aveva fatto assumere un carattere tutto personale, per cui la lotta tra i due atleti del partito, motivata da discrepanze d'opinioni e di principii, si risolse in intolleranza di ambizioni.

Il Vollmar accusato di fellonia, durò poca fatica a dimostrare che le opinioni manifestate nei discorsi incriminati erano conciliabili col programma del partito, sostenute anche dai suoi accusatori in molti discorsi.

In tal modo mise per l'appunto il dito sulla piaga e rinfocolò l'ira dei direttori del partito, i quali conoscono le loro contraddizioni, ma forse non giudicano opportuno di farle cessare, o non ne hanno la forza e la capacità. Essi restano inceppati ed accecati dalle memorie dei primi anni, dalle abitudini acquisite quando il loro partito era bambino, non aveva influenza politica e si riduceva ad essere scuola filosofica, quasi religiosa nella sua fede assoluta nell'avvenire e nella rivoluzione.

Il Bebel, il Liebknecht, il Singer, vedendo che in sostanza il Vollmar aveva ragione e che buona parte dell'assemblea lo applaudiva condannandoli implicitamente, perdettero la calma. Un certo Oertel presentò una mozione suonante biasimo esplicito contro la *persona* di Vollmar e si pose in opera ogni mezzo per farla approvare, si predisse la rovina del partito nel caso d'un voto contrario, il Liebknecht minacciò i congressisti di passare all'opposizione.

L'industriale israelita ricchissimo Singer, affermò che il programma del Vollmar era più pericoloso di quello dei giovani. Il Bebel, pronunciò un discorso violentissimo contro il Vollmar, che gli rispose con pacatezza. Mostrò in poche parole l'insistenza delle accuse direttegli, invocò la libertà di pensiero, biasimò sarcasticamente l'intolleranza che non s'era mostrata mai così violenta e dichiarò che se l'assemblea approvava la mozione dell'Oertel, se prendeva a suo riguardo un provvedimento ingiurioso di cui un solo esempio s'avea negli annali del partito, avrebbe abbandonato la vita politica.

Il Bebel rispose con una vera diatriba, chiedendo l'approvazione incondizionata della proposta del sig. Oertel.....

Ma ad un tratto un delegato propose di passare senz'altro all'ordine del giorno. Scoppiò un sub'sso d'applausi; Oertel ritirò la sua mozione ed all'unanimità, meno due voti, venne approvato l'ordine del giorno puro e semplice dopo che il Vollmar ebbe dichiarato d'essersi opposto alla mozione dell'Oertel, perchè ingiuriosa e di approvare l'indirizzo *legale e parlamentare* della tattica fin' allora seguita.

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

²⁾ La « Critica Sociale » di Milano ne ha pubblicato il testo nel N. 11.

Così si salvarono capra e cavoli, ma ognuno uscì dal rotto della cuffia, in apparenza.

In realtà il Vollmar riportò un' inaspettata vittoria e la direzione del partito subì uno scacco grave.

Ciascuno sostenne e sostiene anche oggi di aver vinto; però la maggioranza dei giornali, anche socialisti, pare ammettere che il Vollmar, più del Bebel, possa menar vanto per le decisioni e pei risultati del Congresso di Erfurt.

* * *

Il partito socialista tedesco è dunque scisso oramai ufficialmente in due partiti; effettivamente è scisso in tre, poichè se il partito Vollmar non ha ancora dichiarato il suo distacco non tarderà di farlo.

Si sfascierà ora l'unione delle forze socialiste germaniche? e la *Sozialdemokratie* logora dalle discordie tornerà all'impotenza dei suoi giovani anni? a quale delle due frazioni daranno ragione gli elettori?

È assai difficile rispondere fin d'ora a queste domande, specie all'ultima.

Di fronte alle plebi i « giovani » hanno il vantaggio di promettere uno sconvolgimento radicale della società, ciò che piace agli ignoranti che soffrono fisicamente o moralmente, il Vollmar ha in suo favore la promessa di riforme immediate e l'attuabilità del suo programma; il Bebel trae forza dai lunghi servigi resi al socialismo, dai vent'anni di direzione del partito, dall'appoggio dei banchieri israeliti e degli israeliti in genere che considerano il socialismo come un argine all'antisemitismo. Auguriamo la vittoria alle idee del Vollmar; egli è uomo di molto ingegno, leale, tenace ed è probabile che dopo un periodo di broncio la direzione del partito gli si riaccosti e ne accetti il programma.

Infine crediamo che il numero dei socialisti continuerà a crescere senza tregua e che la *Sozialdemokratie* continuerà ad esser forte. Essa attraverso attualmente un periodo difficile, che ogni partito socialista deve presto o tardi incontrare: il periodo in cui l'operosità dottrinale e negativa esclusivamente, deve tramutarsi anche in azione pratica e sicura, in cui la diffusione delle idee socialiste deve farsi tanto nelle file della borghesia che in quelle del proletariato, ma in cui bisogna seriamente organizzarlo, migliorarne le sorti con l'opera assidua e sagace d'ogni istante, sia pure applicandosi a mutare quelle d'ogni singolo suo componente isolato, il periodo in cui si passa dal negativo ad un principio di positivo.

I socialisti che vogliono consumare tutta l'attività e l'energia degli operai in lotte politiche, disprezzando i miglioramenti materiali e reali, che vogliono limitare la parte pratica dell'azione del loro partito alla domanda più appariscente che sincera, di poche riforme legislative, s'ingannano a partito, secondo il nostro modo di pensare, e contraddicono i principi fondamentali delle loro teoriche. Le *Trade-Unions*, le società di mutuo soccorso, le cooperative, le casse pensioni, le partecipazioni agli utili, gli aumenti anche tenui di salari, il risparmio, devono essere ritenuti indispensabili per diminuire la soggezione delle classi lavoratrici, per accrescerne la disciplina, la forza, l'istruzione, la morale, da chi è persuaso che l'economia d'un popolo o d'una classe è generatrice e fondamento di quasi tutta la sua legislazione e la sua etica.

E questo appunto credono i socialisti più seri.

Adunque essi devono propugnare caldamente tali

istituzioni, devono sentire che qualunque miglioria operaia dà serietà alla causa socialista e lenisce miserie, delle quali è d'uopo tener conto, devono capire che per la causa socialista e pel benessere dell'umanità in genere, giovi maggiormente migliorare anche in piccola misura le condizioni economiche d'un operaio, che regalargli una copia d'un opuscolo socialista o convertirlo alla nuova fede.

Bisogna conquistare alle opinioni succitate il maggior numero possibile di « borghesi » e rendere meno misere le condizioni dei proletari, per ottenere i risultati efficaci.

Chi ha fede nelle nuove teoriche sociali deve diffondere con coraggio le sue idee ma agire in modo pratico; deve mantenersi logico e quindi tendere anzitutto a mutare le condizioni *di fatto* delle moltitudini laboriose. Chi loro porta sinceramente amore deve addestrarli alla lotta, deve attenuarne i patimenti e nel tempo stesso snebbiarne le menti, calmarne gli odii, ricondurli al reale, e predicare pace. Non credere all'onnipotenza delle condizioni psicologiche d'un partito, sulle condizioni materiali di tutta la società.

EMILIO LEPETIT.

LE GRANDI BANCHE DI EMISSIONE DELL'EUROPA ¹⁾

La Banca di Francia

La *Banque de France* fu istituita nel 1800 sotto il regime di Napoleone, primo console, da un comitato formato da alcuni banchieri e commercianti, col capitale, per quell'epoca rilevante, di 30 milioni che fu del resto ben presto raddoppiato e poi triplicato. All'origine la Banca era una società assolutamente privata; l'ingerenza dello Stato non data che dal 1805, quando Napoleone imperatore gl'impose dei governatori e dei vice-governatori scelti da lui. Sicchè libera al principio della sua carriera di fissare gli statuti nel modo che gli conveniva, la Banca di Francia adempì a questo compito nel modo migliore, così che i consiglieri dell'imperatore non vi trovarono gran fatto da mutare.

L'arte con la quale la Banca ha saputo precisare il circolo delle sue operazioni interessa in modo speciale. Secondo i suoi statuti originali dell'anno VIII della repubblica, le sue operazioni devono consistere: 1° nello scontare le lettere di cambio e i biglietti all'ordine muniti di tre firme di negozianti aventi una reputazione notoria di solvibilità; 2° nella riscossione delle cambiali ad essa trasmesse; 3° nel ricevere in conto corrente dei depositi, dei depositi a custodia e delle somme in numerario; 4° nell'emettere dei biglietti pagabili al portatore, a vista e a un certo numero di giorni a vista. « Questi biglietti saranno emessi in porzioni tali che mediante il numerario riservato nelle casse della Banca e le scadenze delle cambiali del suo portafoglio, essa non possa in alcun tempo essere esposta a differire il pagamento dei suoi impegni al momento in cui gli saranno richiamati »; 5° nell'istituire una cassa di risparmio.

¹⁾ Vedi i due numeri precedenti dell'*Economista*.

Gli statuti contengono la seguente prescrizione: la Banca si interdice qualsiasi specie di commercio diverso da quello delle materie d'oro e d'argento. La prudenza, con la quale la Banca ha saputo limitare il campo delle sue operazioni e la previsione, con la quale ha fissato i principî che dovevano reggere la sua emissione sono degni di elogio e fanno onore alla sagacia dei suoi primi amministratori. Un *maximum* non fu prescritto che nel 1848 sotto l'impressione della rivoluzione; il limite fu allora fissato a 350 milioni. Sotto il secondo impero questa cifra fu portata dapprima a 525 poi a 1800 milioni di franchi. Durante e dopo la guerra del 1870-71 il *maximum* fu elevato più volte. È oggi di 3500 milioni e in occasione del rinnovamento del privilegio è stato proposto di portarlo a 4 miliardi (V. l'*Economista* n. 876).

Tuttavia non bisogna credere che la fissazione di un *maximum* costituisca un ostacolo analogo ai rigori della legge Peel, che regge la Banca d'Inghilterra. Anzitutto esso è sempre stato fissato con una certa larghezza in modo da rispondere a tutti i bisogni della circolazione; — così al momento della grande emissione di rendita francese nel gennaio 1891, nonostante le facilitazioni offerte al pubblico per assicurare il successo della emissione, la circolazione della Banca non sorpassò i 3220 milioni; — inoltre la Banca non è mai stata soggetta alla condizione, generalmente imposta alle altre Banche di emissione, di avere un incasso proporzionale alla circolazione. In Francia non si conosce la cifra sacramentale del terzo in moneta metallica. Pur essendo padrona di scegliere da sé la proporzione dell'incasso che meglio può unito alle scadenze di portafoglio, garantire la perfetta convertibilità dei suoi biglietti, la Banca non ha abusato della propria libertà, ma ha preferito peccare piuttosto per eccesso di prudenza. Non è un incasso pari al 33 0/0 ma al 70 per cento, perfino all'85 per cento della circolazione che essa tiene nei suoi forzieri, di modo che se per ragioni straordinarie la Banca raggiungesse il limite del *maximum* legale, non avrebbe che da attingere nelle proprie casse senza alcun inconveniente, perchè, dopo aver rimesso in circolazione da 500 a 1000 milioni, resterebbe sempre la Banca di emissione più ricca di numerario.

L'organizzazione interna imposta alla Banca da Napoleone nel 1808 non è mutata. Mentre la direzione della Banca di Inghilterra è affidata semplicemente a un comitato di amministrazione, come quella di qualsiasi altra società anonima, nelle deliberazioni della quale lo Stato non ha da ingerirsi, la reggenza della Banca di Francia è affidata a tre persone — il governatore e due vice-governatori — rappresentanti lo Stato e scelti direttamente dal Governo. Gli azionisti eleggono 15 reggenti e tre censori; questo consiglio di 21 membri si riunisce tutte le settimane per prendere le necessarie decisioni, specialmente per statuire sui cambiamenti del saggio dello sconto.

La competenza del governatore è grande; egli presiede e ha il diritto di veto; i reggenti invece hanno la facoltà di votare il bilancio; perciò potrebbero mettere il governatore nell'impossibilità di far muovere il meccanismo di questo piccolo Stato. Fortunatamente tutto si tratta all'amichevole tra persone che non hanno che uno scopo, mettere l'interesse dello Stato in rapporto con quello dei privati. « Con questa legge, dice Maxime Du Camp, si è giunti a

un risultato eccellente; la Banca si amministra e lo Stato governa. Se per caso lo spirito mercantile e interessato degli azionisti rappresentato dal consiglio venisse a prevalere, il Governo interverrebbe per garantire i diritti del commercio e rammentare alla Banca lo spirito della istituzione. »

Il consiglio si divide in sotto-comitati (il comitato dei biglietti, dello sconto, delle casse ecc.), i quali vegliano sul buon funzionamento dei vari dipartimenti della Banca.

Alcuni dati della storia della Banca hanno una grande importanza per ben comprendere come essa ha funzionato; ad esempio le crisi del 1805, del 1814, del 1848 e del 1870 le quali furono prodotte da avvenimenti politici, rivoluzioni o guerre. Durante la guerra del 1870 e negli anni successivi essa ha reso servigi considerevoli al paese. Com'è noto il Governo imperiale aveva decretato il corso forzato fin dai primi rovesci nell'agosto 1870 e aveva autorizzato la Banca a emettere fino a 1800 milioni di franchi, il Governo della difesa nazionale portò questa cifra a 2400 e più tardi a 3200 milioni. Al principio delle ostilità l'incasso della Banca era ancora di 1500 milioni; nell'agosto 1870 non era più che di 850 milioni e scese a 500 milioni verso la fine dell'anno. Nel febbraio 1871 si trova che la Banca non possedeva più di 400 milioni. Vennero in seguito gli sforzi per affrettare il pagamento dei 5 miliardi di indennità e fu in questo tempo critico che la Banca si mostrò veramente all'altezza della situazione. Il suo biglietto si mantenne al pari, se si eccettua il momento in cui scaddero i primi pagamenti che la Francia doveva fare alla Prussia. Il premio sui metalli preziosi fu allora di 2 a 2 1/2 per cento, il cambio su Londra a 26. Poi gradatamente il premio sull'oro andò declinando e pochi anni dopo il corso forzato era abolito.

Quanto al saggio dello sconto della Banca di Francia fu nel 1857 in occasione del rinnovamento del suo privilegio, prorogato fino al 1897, che la Banca ebbe la facoltà di sorpassare in caso di bisogno il limite legale dell'interesse senza essere colpita dalla legge usuraria; così lo sconto poté toccare anche il 10 0/0. Ma in generale è stato stabile; dal 1807 al 1856 è rimasto quasi sempre al 4 o 5 per cento, da molti anni è al 3 0/0 od oscilla intorno a quel punto. Il commercio francese gode adunque del privilegio di avere il danaro quasi sempre a buon mercato e a saggi di sconto assai uniformi. La posizione favorevole della Banca di Francia sotto questo riguardo è dovuto a varie ragioni; alla sua saggia politica direttiva che si sforza di mantenere la stabilità nel prezzo del danaro; alle grandi disponibilità monetarie del paese, all'accumulazione dell'incasso della Banca e al regime bimetallico che fa affluire le domande di oro principalmente verso Londra. Le operazioni in banco-giri della Banca di Francia non hanno preso lo sviluppo di quelle della Banca di Germania; tuttavia i banco-giri effettuati per la piazza di Parigi sono importanti; nel 1890 ammontarono a 42 miliardi e mezzo.

Il dr. Burekhardt termina i ragguagli sulle tre maggiori Banche di emissione di Europa con un confronto tra i principali elementi del loro bilancio. Egli ha preso per base le cifre delle situazioni della prima settimana di ottobre (7) del passato anno e, pur avvertendo che il confronto non è assolutamente conclusivo, perchè la posizione delle Banche varia ogni

settimana, nota che i loro bilanci in principio di ottobre caratterizzano abbastanza bene la situazione come si era venuta formando da circa un anno.

Per effetto della crisi Baring e per parare alle conseguenze del cattivo raccolto europeo, le Banche hanno sistematicamente cercato di rinforzare il loro incasso metallico. Ecco adunque i dati che, sebbene non siano recenti, ci sembrano molto interessanti a conoscersi.

7 ottobre 1891	BANCA di Francia	BANCA d'Inghilterra	BANCA Imperiale Germanica
Incasso Oro.....Franchi	1,320,000,000	594,000,000	2/3 oro
» Argento.....	1,257,000,000	—	1/3 argento
Totale...	2,577,000,000	594,000,000	1,114,000,000
Circolazione.....	—	981,000,000	—
» in mano di terzi	3,025,000,000	654,000,000	1,331,000,000
Riserva di biglietti (Londra) cioè possibilità di emetterne (Parigi)	475,000,000	326,000,000	187,000,000
Idem senza l'onere della imposta..... (Berlino)	—	—	—
Portafoglio di effetti com- merciali, anticipaz., ecc.	968,000,000	683,000,000	867,000,000
Fondi pubblici e anticipa- zioni nel Tesoro.....	340,000,000	727,000,000	500,000
Totale....	1,308,000,000	1,410,000,000	867,500,000
Depositi in conto corr. ecc. » del Tesoro.....	394,000,000 313,000,000	787,000,000 120,000,000	Il conto del Tesoro non è specificato
Totale....	707,000,000	907,000,000	504,000,000
Capitale e riserve.....	214,000,000	440,000,000	187,000,000
Proporzione tra a) la riserva di biglietti e gl'impegni verso terzi	—	36 0/0	—
b) l'incasso e la circola- zione effettiva.....	85 0/0	90 0/0	85 0/0
c) l'incasso e gl'impegni (biglietti più i depositi)	69 0/0	38 0/0	61 0/0
d) l'incasso più gli effetti commerciali e i biglietti più i depositi.....	95 0/0	84 1/2 0/0	108 0/0
e) l'attivo e gl'impegni verso i terzi.....	104 0/0	128 0/0	108 0/0
Saggio medio dello sconto 1875-1890....., , , , ,	3.08 0/0	3.25 0/0	4 0/0
Numero delle variazioni dello sconto 1888-1891	5 volte	42 volte	15 volte

Queste cifre rivelano una posizione fortissima dei tre istituti di emissione, tanto sotto il rapporto della riserva metallica, la quale essendo a 90 e a 85 0/0 lascia ben indietro il terzo sacramentale, quanto sotto quello dell'entità dell'attivo di fronte alla somma degli impegni. Ad ogni modo la proporzione veramente importante per l'osservatore è quella che comparando i mezzi liquidi (incasso e portafoglio) agli impegni a breve scadenza (biglietti e depositi in conto corrente) tende a mostrare che le banche sono perfettamente in grado di far fronte agli eventi più inattesi. Questo confronto torna a tutto vantaggio delle piazze di Parigi (95 0/0) e di Berlino (108 0/0), mentre Londra viene terza con 84 0/0 soltanto. La spiegazione non è difficile a trovarsi; Londra soffre di una forte immobilizzazione in fondi pubblici e in anticipazioni, mentre Berlino non possiede per così dire affatto di questi titoli; quanto alla Banca di

Francia essa ha un portafoglio tre volte più ricco in effetti di commercio, che in fondi pubblici.

Non occorre insistere sui pregi e i difetti che presentano le tre Banche di emissione, delle quali abbiamo creduto non inutile di intrattenere i lettori più che altro per rammentare alcuni fatti che giova aver presenti, specie in questo momento in cui in un modo o nell'altro a un riordinamento delle nostre Banche di emissione conviene pur risolversi.

Quali siano gli esempi stranieri che vanno, non certo imitati, ma particolarmente studiati, il lettore lo ha ormai veduto.

NOTE ED APPUNTI

Nuovi concetti finanziari. — Alcuni giorni or sono la *Tribuna*, parlando della riforma tributaria, che viene tentata in Austria, è venuta fuori con una teoria finanziaria così strana, che crediamo bene rilevarla per far comprendere al pubblico quali sono gli alti concetti che dominano nelle sfere governative. A dire il vero la *Tribuna* nel tempo passato aveva saputo trattare le quistioni di finanza con molta abilità, e chi scriveva intorno a quell'argomento mostrava non comune competenza. Oggi devono essere cambiati i collaboratori del giornale e devono mancare della attitudine di esporre chiaramente il loro pensiero, perchè altrimenti non avrebbero dettata, ad esempio, la seguente sentenza:

« Non vi ha forse paese dove una simile sovrapposizione dell'imposta sul reddito personale fosse più giustificata che in Italia. Poichè non si può dire che in Italia paghino un'imposta sul reddito netto e reale di ricchezza mobile i detentori di fondi pubblici. Essi ricevono l'interesse di 4,34 per cento lire di capitale che hanno contrattato alla Borsa, e su questo reddito netto non pagano un centesimo d'imposta. »

Capite? I portatori di rendita non pagano un centesimo di imposta perchè ricevono il 4,34 per cento lire di capitale che hanno contrattato alla Borsa! Ma nemmeno gli impiegati pagano un centesimo di imposta, perchè ricevono lire 91 ogni cento lire di stipendio convenuto, e su quelle lire 91 non pagano imposta! — Nemmeno i proprietari di terreni e fabbricati pagano imposta, perchè i terreni ed i fabbricati si comperano in base al reddito netto da imposta e quindi senza che sul reddito netto risultante si paghi imposta!

La teoria della *Tribuna*, specie nelle presenti contingenze del bilancio sarebbe molto comoda, e condurrebbe a togliere ai cittadini tutto il reddito, perchè sul reddito netto da imposta nulla pagano all'erario. Forse lo scrittore finanziario della *Tribuna* aveva in mente il concetto del consolidamento della imposta che si verifica per certi valori, e voleva quindi accennare al fatto che in questi valori non si colpisce veramente il reddito, aumentando la imposta, ma addirittura si assorbe una parte del capitale. Però in tal caso bisogna che lo scrittore si compiacca di esprimere più chiaro il suo pensiero, altrimenti lascerebbe credere che in Italia si professino teorie finanziarie per lo meno strane, la qual cosa potrebbe diminuire il numero delle lingue, nelle quali vengono da qualche tempo tradotti i nostri documenti finanziari, ed il Ministro delle finanze russo potrebbe non scrivere più lettere di elogio al nostro Ministro del Tesoro; con quanto danno del paese ognuno comprende facilmente.

L'imposta di ricchezza mobile e le banche cooperative. — Il deputato Minelli interrogò il ministro delle finanze nella seduta della Camera del 15 feb-

braio per sapere, se il ministero approva o non approva l'opera di alcuni agenti delle imposte, i quali hanno creduto tassabili secondo la legge i sopraprezzi, che per ogni azione nuova sottoscritta alle banche cooperative a capitale illimitato vengono pagati dal sottoscrittore di nuove azioni in corresponsività della partecipazione ch'egli acquista al fondo di riserva formatosi anteriormente alla sua sottoscrizione. E il ministro ha risposto brevemente e chiaramente « È una questione, egli disse, di interpretazione della legge, nella quale bisogna lasciare il compito di risolverla all'autorità giudiziaria; l'amministrazione non ha preso deliberazioni in merito, ma attende a farlo quando la questione sia stata definitivamente risolta; in attesa della risoluzione la questione non sarà pregiudicata neppure in confronto delle banche popolari. »

Il ministro fu male consigliato a dare questa risposta. Cominciamo a dire che poco prima egli stesso, a proposito delle tassazioni fatte a carico della Tiberina e della Fondiaria per il maggior prezzo di speculazione ottenuto nelle ultime emissioni di azioni di queste due società, dichiarò che l'opera dell'agente delle tasse era stata approvata dall'Amministrazione, la quale d'accordo con le sue avvocature mantiene il proposito di riportare la questione una seconda volta in Cassazione. Tutti sanno che il deliberare un ricorso alla Corte suprema per una questione di imposte non è in facoltà nè degli agenti inferiori, nè dei capiservizio in provincia, ma spetta al ministero. In via di fatto adunque non è possibile, come non è d'altronde ammissibile, che il ministero delle finanze si disinteressi alla interpretazione delle leggi d'imposte; d'altra parte ancora è evidente che nessuna questione di imposta può sorgere, se non perchè l'amministrazione domanda una tassa che il contribuente crede non dovuta, per cui se il ministero intende non pregiudicare la tesi verso le Banche popolari col non tassarne nessuna pei sopraprezzi, ciò vorrà dire ch'egli ha già fin da ora deliberato sul merito della questione senza attendere risoluzioni di altre autorità.

A noi non riesce di scorgere il criterio che ha informato la risposta del ministro delle finanze al deputato Minelli, perchè non arriviamo a capire a chi e a che cosa sia preposta un'amministrazione centrale o direttiva, se il suo senno e i suoi studi devono manifestarsi nel prendere una deliberazione in merito sopra una questione di suo interesse, *soltanto quando la questione medesima sia stata definitivamente risolta.*

All'infuori dell'amministrazione, il verdetto definitivo per la tassabilità o non dei sopraprezzi delle azioni nuove delle banche e società cooperative non potrà darlo che la Cassazione Romana, forse con un secondo giudizio a sezioni unite; a dir poco ci vorranno tre o quattro anni. Ma frattanto che pensa di fare l'amministrazione in confronto delle centinaia e centinaia di sodalizi popolari? come debbono condursi gli agenti finanziari? devono colpire i sopraprezzi, devono astenersi? Naturalmente, gli uni andranno per una via e gli altri per una via diversa; ma l'Amministrazione non può tollerare che i suoi ufficiali adottino procedimenti discordanti, non può permettere che nella stessa classe di contribuenti, questi paghino e quelli non paghino l'imposta, non può volere che a parità di condizioni di fatto la stessa legge significhi, per alcuni *debito di tassa* e significhi per altri *esonero di tassa.*

L'amministrazione attende a deliberare quando la questione sarà definitivamente risolta; bella forza! Se la Corte di Roma si pronunzierà avanti la fine del secolo per l'esonero dalla tassa, non occorrerà nè molto studio nè grave lavoro di mente per notificare agli uffici che l'amministrazione ha *deliberato in merito* di obbedire ai giudici e di lasciare in pace per sempre i sopraprezzi delle Banche popolari. Ma se l'autorità giudiziaria va nel senso della tassabilità,

bisognerà pure che il ministero risolva ed ordini a tutti gli uffici di fare gli accertamenti contro tutte le società cooperative; ne verranno lagnanze, opposizioni e nuove interpellanze e bisognerà pure un'altra volta che l'amministrazione centrale si regoli e si decida per conto proprio come autorità dirigente e responsabile; perchè, infine, non sarebbe bello ch'essa rispondesse a ogni singola banca popolare « puoi reclamare alle commissioni, ai tribunali, all'appello e alla cassazione ». Una simile risposta sarebbe atto di indifferenza incurante e farebbe dolerosamente pensare a questa verità, cioè: *che le spese per giudizi in questioni di imposte si pagano non già dall'Amministrazione e dai contribuenti, ciascuno per la loro parte, ma dai contribuenti prima per i loro avvocati, e dopo ancora e sempre dai contribuenti per le avvocature della Amministrazione dello Stato.*

Rivista Bibliografica

Verein für Socialpolitik. — *Die Handelspolitik der wichtigeren Culturstaaten in den letzten Jahrzehnten.* — Erster Band. — Leipzig, Duncker e Humblot, 1892, pag. X-645 (13 marchi).

L'Associazione per la politica sociale ha avuto una idea eccellente, quella cioè di raccogliere in alcuni volumi una serie di monografie sullo svolgimento della politica commerciale dei principali stati civili negli ultimi tempi. Il movente di cotesta pubblicazione, ideata alla fine del 1890, è stato la data del 1° febbraio 1892, cioè la scadenza del maggior numero dei trattati di commercio allora vigenti e le modificazioni, che già si prevedevano nell'indirizzo doganale dei vari Stati.

Per varie ragioni, che è ozioso riferire, il *Verein für Socialpolitik* ha dovuto ritardare la pubblicazione dell'opera fino agli ultimi giorni del passato anno e ha dovuto dividerla in tre parti, la prima delle quali è formata appunto da questo volume. In esso abbiamo le monografie relative ai seguenti paesi: Stati Uniti d'America, Italia, Austria, Belgio, Paesi Bassi, Danimarca, Svezia e Norvegia, Russia e Svizzera; chiude il volume uno studio sul commercio estero della Germania negli ultimi dieci anni, che prepara la via al secondo volume, nel quale il dottor Lotz studierà estesamente lo svolgimento della politica doganale dell'impero tedesco: un terzo volume sarà dedicato agli altri Stati, quali la Francia, l'Inghilterra, ecc.

È superfluo di insistere sulla utilità di questa pubblicazione nel momento attuale, in cui la questione doganale è tra quelle economiche discussa e agitata più di qualsiasi altra. Quanto al valore degli scritti, esso non è certo uguale per tutti, ma riconosciamo volentieri che tutti offrono agli studiosi materiali utili e nel complesso formano un volume assai interessante e istruttivo. Le vicende doganali di alcuni paesi, come ad esempio della Danimarca, della Svezia e Norvegia, della Russia, ecc. non sono comunemente note per mancanza di scritti accessibili; questo libro viene adunque a fornire un prezioso ausilio a chi si occupa della politica commerciale, pel quale va data lode all'Associazione per la politica sociale.

È stata cura dell'editore prof. G. Schmoller di affidare la trattazione dell'argomento per ogni singolo paese

a un economista della nazionalità dello stesso paese; così la storia della politica commerciale degli Stati Uniti è svolta dai professori R. Mayo Smith e Edwin R. A. Seligman del College Columbia di Nuova York, quella dell'Austria dal dr. Peez, quella del Belgio dal dr. Mahaim, ecc. Quanto all'Italia abbiamo una infrazione all'accennata regola, che non è e non sarà però la sola, perchè del nostro paese tratta il dr. Werner Sombart, autore di uno studio sulla Campagna Romana e prof. nell'Università di Breslavia. La monografia del dr. Sombart traccia un quadro abbastanza particolareggiato della nostra politica doganale dal 1860 ai nostri giorni. Premessi alcuni cenni sulle tendenze che si manifestarono anteriormente all'unità italiana, cioè verso il 1842 e sul sistema prevalente nei vari Stati in cui era diviso l'attuale regno, l'Autore presenta prima lo sviluppo della politica commerciale ed agraria dall'unificazione fino al 1890 e poscia studia la stessa politica nelle sue relazioni con la economia. Questa seconda parte dello studio del sig. Sombart è quella che oggi presenta per noi maggiore interesse e ci riserviamo di discorrerne in altro momento con qualche ampiezza.

Prima di terminare questo breve annuncio di un'opera, che promette di essere un ottimo contributo alla letteratura sulle questioni doganali dei nostri giorni, vogliamo aggiungere che negli Autori si nota una lodevole obiettività di giudizi e la cura indefessa di studiare i fatti imparzialmente e serenamente. Lo spirito che li anima è quello della ricerca spregiudicata del vero, il che conferisce maggior valore ai giudizi che essi esprimono sui risultati della politica doganale seguita dai vari Stati negli ultimi tempi. Anche per questa ragione il libro merita d'essere raccomandato ai nostri lettori.

Victorine Jeans. — *Factory Act Legislation, its industrial and commercial effects, actual and prospective.* — London, T. Fisher Unwin, 1892, pag. 96.

Questo breve studio intorno alla legislazione inglese sulle fabbriche ha ottenuto il premio del Cobden Club pel 1891, e a nostro avviso meritamente, perchè sebbene non esponga in modo completo e documentato gli effetti industriali e commerciali della legge sulle fabbriche, riesce però a dare un concetto sintetico esatto e chiaro degli effetti medesimi. La sig. Jeans dà anzitutto un sunto dello svolgimento storico della legislazione inglese sulle fabbriche e poi cerca di determinare gli effetti sulle industrie tessili e sulle altre; indaga gli effetti futuri delle riforme legislative recentemente proposte e attivate e chiude con alcuni commenti sulle ultime discussioni intorno a questa materia. Un eclettismo di buona lega ha guidato l'Autrice in questo suo studio.

Rivista Economica

Riforme tributarie in Austria — *La riforma del servizio ferroviario in Italia* — *I dazi doganali specifici e le difficoltà nella loro applicazione.*

Riforme tributarie in Austria. — Il ministro delle finanze dell'Austria, dott. Steinbach, ha presentato alla Camera austriaca, nella seduta del 19 corrente, il progetto di legge relativo alla riforma

tributaria. Questa riforma si estende a tutte le imposte, eccetto la tassa fondiaria e quella sui fabbricati.

L'idea fondamentale, cui si ispira la riforma tributaria, come rilevò il ministro nel discorso, col quale spiegò il progetto, è quella di sostituire le tasse sull'industria e sulla ricchezza mobile attualmente in vigore, con una tassa sui mestieri, una tassa personale, una tassa sulla rendita ed una tassa sui salari.

Colla molteplicità e, per così dire, coll'individualizzazione delle tasse, il ministro delle finanze tende ad applicare le imposte in ragione della potenzialità dei contribuenti ed in modo più equanime e razionale, in guisa da non aumentare i redditi dello Stato, ma di alleggerire i piccoli contribuenti.

Ispirandosi a questo concetto, il governo propone — come disse il ministro — che i redditi, sino all'importo minimo di 600 fiorini (circa 1500 lire), sieno esonerati completamente dalla tassa personale; per i contribuenti che hanno famiglia numerosa, il minimo del reddito tassabile è maggiore.

La tassa è progressiva; essa corrisponde al 0,6 per cento per un reddito annuo di 600 fiorini, all'1 per cento per 1000 fiorini, al 2 per cento per 3000 fiorini, al 3 per cento per 10,000 fiorini ed al 4 per cento per 10,000 fiorini e più.

La nuova tassa sui mestieri è regolata diversamente per le Società per azioni e quelle che sono obbligate a pubblicare i loro bilanci e rendiconti e per gli altri industriali.

Le prime dovranno pagare d'or' innanzi una tassa del 10 per cento sull'introito netto e non come sinora, sull'introito lordo. Per gli altri contribuenti, la tassa viene fissata secondo i distretti e da Commissioni speciali. Una metà dei membri di queste Commissioni è formata dai contribuenti, un quarto è eletto dalle Camere di commercio ed un quinto è nominato dal ministro delle finanze che nomina pure il Presidente. I distretti vengono delimitati a seconda del loro sviluppo industriale, da una Commissione di nove membri, tre dei quali vengono eletti dalla Camera dei Signori, tre dalla Camera dei deputati e tre sono nominati dal ministro.

La tassazione viene fatta in base dell'estensione di una data industria, del numero degli operai impiegati, delle forze motrici che sono in attività nelle fabbriche della quantità delle materie prime che queste consumano, della quantità della produzione ecc. I piccoli industriali, i piccoli fittaiuoli e quelli, che non esercitano un determinato mestiere, sono esonerati dalla tassa.

La tassa sui salari, colpisce coloro che percepiscono uno stipendio od un salario superiore ai 600 fiorini. La tassa importa per gli stipendi superiori ai 2000 fiorini l'uno per cento; per stipendi sino a 2400 fiorini l'uno e mezzo per cento, per stipendi da 2400 a 3300 fiorini il 2 per cento e via dicendo. Per le persone che stanno al servizio dei privati, i padroni, direttori ecc. devono denunziare gli stipendi dei loro dipendenti.

La tassa sugli interessi dei capitali e sulla rendita importa per tutte le obbligazioni, come sinora il 10 per cento, per tutti gli altri introiti dello stesso genere, il 2 per cento. Le azioni di imprese, che pagano la tassa sui mestieri, sono esenti dalla tassa sulla rendita e così pure i depositi presso le Casse di risparmio inferiori all'importo di 525 fiorini.

La riforma del servizio ferroviario in Italia. —

La commissione, or non è molto nominata dal ministro dei lavori pubblici per lo studio delle tariffe ferroviarie, aveva alla sua volta dato incarico a una sotto-commissione di studiare l'argomento del traffico ferroviario. Di questa sotto-commissione è stato relatore il deputato Giampietro, il quale ha presentato una lunga relazione ricca di dati statistici e di confronti tra le tariffe in vigore nei vari Stati d'Europa.

Diamo ora il testo delle proposte che fa l'on. relatore, a nome della sotto-commissione, nello scopo di addivenire ad un riordinamento del servizio ferroviario, mettendolo in armonia cogli interessi della produzione e del commercio.

Tali proposte sono dunque:

1.° ridurre ancora le tariffe speciali esistenti, almeno per i principali prodotti agricoli e per quelli industriali, correggendo così le condizioni d'inferiorità in cui trovansi taluni prodotti nostri, a fronte degli esteri, per effetto di trattato commerciale;

2.° riduzioni sensibili sui lunghi percorsi. L'altezza delle tariffe odierne può per essi ritenersi proibitiva, e per brevi percorsi facilitare il trasporto dal luogo di produzione ai mercati di vendita e consumo, o porti d'imbarco. La perdita apparente troverà immediato compenso nel maggior prodotto totale;

3.° ridurre al puro limite delle spese di trasporto le tariffe locali applicate ai combustibili nazionali e ai prodotti delle industrie estrattive;

4.° riordinare la nomenclatura in modo che la classificazione e le tasse rispondano al valore e al volume delle merci, mettendola possibilmente in armonia colla tariffa doganale per la più facile applicazione di dazi su quelle provenienti dall'estero;

5.° riformare le disposizioni regolamentari in guisa che venga rispettata la disposizione del codice di commercio sul contratto di trasporto. L'obbligo di trasportare, limitato ai mezzi disponibili e casi indicati, è di fatto in contraddizione con l'art. 403 del codice stesso;

6.° armonizzare le disposizioni del diritto al reclamo, quelle della responsabilità della società per l'affluenza di merci, con gli articoli 403 e 415 citato codice;

7.° ridurre i termini di resa a grande e piccola velocità;

8.° semplificare radicalmente il servizio burocratico, oggi complicatissimo e pel quale i ritardi nelle risoluzioni delle vertenze incorse sono enormi. Influire presso le società perchè facciano partecipare i Consigli d'amministrazione più efficacemente nei criteri direttivi del servizio, ed ottenere delegazioni più larghe agli uffici locali nell'interesse del pubblico;

9.° la parte dei provvedimenti forse inattuabile, o per difetto di accordi o per manco di potestà amministrative o per deficienza di fondi, sia consacrata in disegni di legge;

10.° sopprimere le penalità per sbagliate dichiarazioni di peso;

11.° procedere alla compilazione di un regolamento unico e di un sistema di contabilità comune a tutte le reti;

12.° dare la massima pubblicità ad ogni innovazione, specie se concernente tariffe;

13.° che lo Stato studi la riforma introdotta in Ungheria col sistema delle zone, che assai probabilmente potrebbero a noi riuscire utili.

I dazi doganali specifici e le difficoltà nella

loro applicazione. — L'applicazione della nuova legge doganale francese continua ad essere nella vicina Repubblica una causa irritante di agitazione nel suo ceto commerciale, e origine di inconvenienti senza numero.

Le istruzioni di dettaglio, compilate dal direttore delle dogane francesi, formano un volume di 126 pagine; e si constata fin d'ora che saranno necessari degli agenti *hors ligne* per non perdere la bussola in quel dedalo formidabile di tarifficazione, della quale il sig. Meline può vantare la paternità.

Per dare una idea di quanto siano meticolose e difficili le operazioni, che dovranno compiere gli agenti doganali francesi, basterà accennare ad alcuni articoli, quali gli acciai, i tessuti di lino, di canapa, di seta, le ghise, ecc.

Bisognerà distinguere gli acciai comuni, gli acciai ordinari da quelli fini per strumenti ed utensili, i migliori specialisti correrebbero il rischio di confondervisi; figurarsi come potranno cavarsi d'impaceo gl'impiegati!

Il sig. Pallain - direttore delle dogane francesi - fa notare che l'acciaio fino laminato in verghe presenta sempre una superficie esterna nerastra, liscia e brillante, mentre la superficie dell'acciaio ordinario tende più al grigio, e meno brillante e levigata; ora, da che trattasi di distinguere il più od il meno, nulla è più facile quanto il cadere nell'arbitrario e nel capriccioso. Altro carattere dell'acciaio fino si è che ha un suono chiaro, acuto, mentre il suono dell'acciaio comune è alquanto sordo, cosicchè dovrebbesi definire dove finiscono l'acuità, la chiarezza del suono dell'acciaio e dove comincia la ottusità del medesimo. Formulato il quesito, val quanto dire che, su cento, non si troveranno cinque impiegati capaci di risolverlo con cognizione di causa.

Nè a questo soltanto si limitano i caratteri distintivi dell'acciaio; ma ci sembra che bastino i due accennati per dare un'idea dell'improbo compito che si viene a far pesare su quegli sfortunati agenti, che dovranno applicare i dazi rispettivi e dei conflitti che ne nasceranno.

Quanto ai tessuti di lino, canapa, cascami e via dicendo, trattasi di contare i fili di catena e di trama; dappoichè per base di tarifficazione si volle prendere il numero dei fili. Si dovrà pertanto esaminare la merce pezzo per pezzo e darsi sui singoli campioni ad un'operazione oltremodo delicata e laboriosa, oppure far a fidanza semplicemente con la dichiarazione dell'industriale. Vuolsi però avvertire che, riguardo ai tessuti di seta, sono esenti quelli di provenienza extra-europea e semprechè non abbiano ricevuto alcuna preparazione o finitura, poichè, senza queste due condizioni, soggiacciono al diritto di sei o di quattro franchi, secondo il numero dei fili, per kg.

Ma in Europa - scrive il sig. Pallain - si fabbricano con sete di qualità inferiore, delle imitazioni che i più esperti doganieri dovrebbero saper distinguere a prima vista: cosa alquanto difficile a verificarsi. E, in tal caso, come si regoleranno essi?

Quanto alle ghise, la bisogna si presenta forse ancora più ardua, poichè, per distinguerne la classe, in rapporto all'applicazione del dazio, dovranno ricorrere a complicata analisi chimica. Non si trattava nientemeno, infatti, che di determinare la quantità di manganese, di silicio e d'aluminio che contiene

la ghisa presentata per lo sdoganamento, poichè precisamente dalla quantità di quegli elementi dipende la classificazione in rapporto al dazio da pagarsi.

Ben inteso che questi, poc' anzi adottati, non sono che pochi saggi del gran numero di questioni e quesiti che la nuova tariffa crea e che converrà risolvere giorno per giorno.

Le Associazioni professionali in Germania nel 1890

Dalla relazione, presentata al Reichstag dall' Ufficio Imperiale di assicurazione sopra lo stato delle Associazioni professionali in Germania, togliamo le seguenti notizie:

La relazione si riferisce a 112 Associazioni professionali (64 industriali e 48 agrarie), a 316 uffici esecutivi (156 governativi e 160 provinciali e comunali) ed a 13 istituti d' assicurazione, istituiti, in base alla legge per l' assicurazione degli infortuni nelle costruzioni, dalle Società professionali delle miniere.

Le 112 Associazioni professionali con 911 sezioni, 1083 membri delle presidenze delle Associazioni, 5244 membri delle presidenze delle sezioni, 21,723 uomini di fiducia, 148 incaricati (ingegneri di revisione, ecc.), 1000 tribunali d' arbitri e 4072 rappresentanti d' operai, comprendevano 5,234,243 esercizi con 13,015,370 persone assicurate. Presso i 316 uffici esecutivi con 340 tribunali d' arbitri e 1385 rappresentanti d' operai, eranvi 604,380 persone assicurate, di guisa che nell' anno 1890 erano state complessivamente assicurate, tanto presso le Associazioni professionali, quanto presso gli uffici esecutivi, 13,619,750 persone contro le conseguenze degli infortuni sul lavoro. Nell' anno precedente le persone così assicurate erano state 13,374,566.

Sono stati pagati per indennità, da parte delle Associazioni professionali, 18,208,842 marchi (contro marchi 12,936,410 nell' anno precedente), da parte degli uffici esecutivi marchi 1,866,703 (contro marchi 1,387,637 nell' anno precedente) e da parte dei 13 Istituti d' assicurazione delle Associazioni professionali delle miniere, marchi 239,774 (contro marchi 120,256 nell' anno precedente). La somma totale delle indennità (rendite, ecc.) ascende così a marchi 20,315,319.55 contro marchi 14,464,303 nel 1889, marchi 9,681,447 nel 1888, marchi 5,932,930 nel 1887 e marchi 1,915,366 nel 1886.

Il numero dei nuovi infortuni, pei quali nell' anno 1890 si stabilirono delle indennità, ascese a 42,038 (contro 31,449 nell' anno 1889). Di questi ebbero un esito letale 6047 (contro 5260), e 2708 (contro 2908) portarono per conseguenza una completa inabilità permanente al lavoro.

Il numero delle persone aventi diritto a indennità, congiunti delle persone estinte, è stato di 11,337 (contro 10,594 nell' anno precedente). Fra questi si trovano 3687 vedove (3328) 7,348 figli (6996) e 302 ascendenti (270).

Il numero di tutti gli infortuni denunciati somma a 200,001 (contro 174,874 nell' anno precedente).

La somma dei salari, su cui si sono basati i calcoli, ma che però non si copre con gli effettivi salari guadagnati, è per le 64 Associazioni professionali di marchi 3,183,823,207, per un numero di

4,926,672 persone assicurate. Per le Associazioni professionali agrarie non si è potuto fare questo calcolo dei salari; nè il computo del numero delle persone assicurate occupate nell' agricoltura, che si calcolano ad 8,088,698, è basato su uno speciale accertamento, ma questo numero è stato determinato sulla base delle cifre ottenute dal censimento delle professioni dell' anno 1882.

Le spese delle Associazioni professionali in complesso ascsero a marchi 36,696.912, di cui marchi 33,304,525 per le Associazioni professionali industriali e marchi 3,292,787 per le Associazioni professionali agrarie. Le spese occorrenti di amministrazione ascsero a marchi 4,559,665 contro 4,145,633 nell' anno precedente. Le spese complessive dei 316 uffici esecutivi ammontarono a marchi 1,923,399.47, e quelle dei 13 istituti di assicurazione delle Associazioni professionali a 627,852. Il fondo di riserva delle Associazioni professionali era rappresentato alla fine d' anno da marchi 55,903,227 e quello degli istituti di assicurazione da 227,666.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 25 corrente il Presidente fece alla Camera alcune comunicazioni, tra le quali quella che nel giorno 24 corrente si adunarono in Firenze, nella sala della Borsa i filandieri della regione toscana. In quella adunanza egli fece esplicite dichiarazioni che i rappresentanti delle Camere di Commercio della regione suddetta, i quali erano presenti, non intendevano minimamente d' impegnare il voto delle rispettive Camere.

Fece anche notare come la Camera di Commercio di Firenze, mentre si era dichiarata favorevole all' abolizione del dazio di uscita sulle sete, non aveva proposto l' applicazione di un dazio di uscita sui bozzoli. Espose che l' Assemb'ea dei filandieri fece voti per le due accennate misure, nonchè per la esenzione dell' industria serica, dalla tassa sulla ricchezza mobile, e perchè fosse facilitato il trasporto dei bozzoli in ogni parte d' Italia.

In seguito a proposta fatta dall' on. Presidente fu stabilito di costituire in Firenze un' Associazione serica per le provincie toscane.

Del resto le resultanze della seduta ricordata saranno sottoposte ad una delle Commissioni della Camera per gli studi opportuni.

Indi, l' on. Presidente, al seguito d' interrogazione dell' on. Niccolini, fece noto alla Camera che, per notizie esatte, per la fonte cui le aveva attinte, poteva esserire che non hanno alcun fondamento le voci corse di un trasporto della Sede della Direzione Generale delle Strade Ferrate Meridionali, Rete Adriatica, a Roma, come pure non hanno alcun fondamento quelle sparse del trasporto dell' ufficio detto « di Controllo » a Bologna.

Camera di commercio di Cremona. — Nella riunione del 29 gennaio p. p. la Camera prese in esame il voto espresso dall' Associazione del commercio e dell' industria delle sete di Milano, ed aderendo pienamente al voto che sia tolto il dazio di sortita sulle sete, deliberò di appoggiare altresì le seguenti domande:

1. S' incoraggi la produzione dei bozzoli con

premi di merito ai migliori coltivatori di seme e produttori di bozzoli;

2. Si favorisca lo sviluppo della tessitura serica in paese;

3. Si riducano le tariffe di trasporto dei bozzoli, tanto per le grandi che per le piccole distanze e delle tare;

4. Si riducano le tariffe di trasporto per bozzoli secchi a piccola velocità;

5. Si riducano le tariffe di trasporto delle sete;

6. Si riducano le tariffe del combustibile;

7. Si tenga conto della speciale natura degli incannatoj nell'applicazione della tassa pesi e misura;

8. Si sopprimano, o si riducano le spese di bollo sui *warrants* per bozzoli, sete ed affini;

9. Si conceda la sospensione dell'imposta sui fabbricati destinati ad opificio serico;

10. Si abbia nelle valutazioni dei redditi di Ricchezza Mobile riguardo speciale all'industria serica che da anni, anzichè redditi, non ebbe che perdite.

Camera di commercio di Wiesbaden. — Ha diritto al governo tedesco la domanda perchè i vini italiani destinati per la Germania vengano fatti analizzare in Italia prima della partenza, per mezzo dei consoli tedeschi, da persone competenti, giacchè in caso diverso e col regolamento attuale si incontrerebbero nel commercio difficoltà e malintesi spiacevoli.

Per di più la Camera di Wiesbaden dimanda perchè vengano destinate, quali località doganali, pel controllo dei tagli (senza spesa obbligatoria) le seguenti città: Hochheim, Wiesbaden, Biebrich, Eltville, Geisenheim, Rùdeheim, Assmannshausen e Lorch. Quella Camera non crede poi attuabile il regolamento che impone di dichiarare l'origine del vino tedesco che si vuol adoperare nel taglio.

Camera di Commercio del Palatinato. — Questa Camera ha domandato invece che, al momento della spedizione del vino dall'Italia, vengano levati dai fusti e da speciali persone di fiducia, i campioni, che dovrebbero spedirsi per posta agli uffici di analisi tedeschi, di modo che all'arrivo delle partite di vino si possa affrettare l'operazione doganale ed il ritiro della merce, e che infine il controllo del taglio sia fatto dalle autorità anche nelle cantine private, invece che soltanto nelle cantine doganali.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sulla piazza di Londra le condizioni monetarie sono divenute meno buone, e il saggio dello sconto a tre mesi da 2 5/8 è salito a 2 7/16 e 2 1/2 0/0 per la carta a breve scadenza; lo sconto è a 2 3/4 e i prestiti brevi sono negoziati al 3 0/0. La posizione della Banca di Inghilterra è però migliorata, essa ha potuto aumentare il portafoglio di oltre 1 milione e 1/4 di sterline, l'incasso metallico di 624,000 e la riserva di mezzo milione; i depositi dello Stato e quelli dei privati sono aumentati i primi di 1,375,000 sterline, i secondi di 792,000. I movimenti di specie metalliche sono stati di pochissima entità e si saldano con l'importazione di 6000 sterline; dall'interno si è invece verificato un movimento di ritorno della moneta, così chè la Banca ha potuto aumentare il proprio incasso.

Sul mercato monetario americano il denaro rimane abbondante, e lo sconto è facile tra 2 1/2 e 2 1/2 0/0; i cambi non hanno avuto movimenti degni di nota: quello su Londra chiude a 485 1/2: quello su Parigi a 5,19 1/4.

Sono stati pubblicati i dati ufficiali del commercio degli Stati Uniti per l'anno 1891. Ne appare che le esportazioni hanno avuto un aumento considerevole, in confronto a quelle dell'anno antecedente, e che le importazioni sono rimaste invece quasi invariate.

Ecco i dati:

	Importazione	Esportazione
1891	662,648,000	776,468,000
1889	658,656,000	686,044,000
1889	616,328,000	661,684,000

Il *chèque* su Londra è a 25,22 1/2, il cambio sull'Italia a 3 5/8 di perdita.

La Banca di Francia al 25 corr. aveva l'incasso aureo in aumento di 4 milioni; quello d'argento di 3 milioni; il portafoglio era aumentato di 12 milioni e i depositi privati di 16 milioni.

Le Banche associate di Nuova York al 20 febbraio avevano in aumento l'incasso di 260,000 doll. e il portafoglio di 10,250,000 i depositi di oltre 9 milioni e mezzo.

A Parigi perdura l'abbondanza dei capitali disponibili, tuttavia i capitalisti essendo molto prodotti dopo le ultime note perdite il saggio dello sconto rimane relativamente alto e fermo a 2 1/4 0/0.

Il mercato germanico è sempre contraddistinto dall'abbondanza del danaro; lo sconto fuori Banca è al 2 0/0 e anche qualche frazione al disotto.

La *Reichsbank* al 15 febbraio aveva l'incasso di 970 milioni di marchi in aumento di 1 milione e mezzo la circolazione non era che di 925 milioni, i depositi ammontavano a 520 milioni di marchi in aumento di 29 milioni, il portafoglio era invariato.

I mercati italiani conservano la loro situazione distinta da una abbondanza relativa di danaro, tanto che alcuni Istituti di emissione, come il Banco di Napoli e la Banca Nazionale Toscana hanno ridotto l'interesse sui conti correnti fruttiferi; il primo dal 2 1/2 lordo al 2 netto, il secondo dal 2 all'1 1/2 per cento. Il cambio a vista su Parigi è a 103,75, su Londra a 3 mesi è a 25,95, su Berlino a 128,30.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 febbraio		differenza	
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L.	294 575 868	—	2,786 555
		Portafoglio.....	380 377 876	—	632 908
		Anticipazioni.....	61 749 960	—	625 823
	Passivo	Moneta metallica....	223 332 389	—	235 229
		Capitale versato....	150 000 000	—	—
		Massa di rispetto....	40 000 000	—	—
		Circolazione.....	573 558 298	—	10 121 975
		Conti cor. altri deb. a vista	67 047 206	—	4 760 152
			10 febbraio		differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva... L.	52 430 076	—	3,771 749
		Portafoglio.....	51 037 457	+	2 586 356
		Anticipazioni.....	5 339 083	—	169 210
	Passivo	Moneta metallica....	45 327 189	+	25 700
		Capitale.....	21 000 000	—	—
		Massa di rispetto....	2 379 715	—	—
		Circolazione.....	96 477 155	—	1,382 650
		Conti cor. altri deb. a vista	3 499 566	—	297 813

		10 febbraio	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva..... I. 29.190.633	+ 160,677
		Portafoglio..... 46.277.705	- 676,323
		Anticipazioni..... 4.599.931	+ 14.500
	Passivo	Moneta metallica..... 25.357.258	- 15.713
		Capitale versato..... 15.000.000	- - -
		Massa di rispetto..... 5.000.000	- - -
		Circolazione..... 73.062.556	- 723,800
		Conti cor.altri deb.a vista» 932,009	- 210,467
		10 febbraio	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva..... L. 6.814.665	- 576.785
		Portafoglio..... 3.255.929	+ 364,745
		Anticipazioni..... 3.646.736	+ 308,300
	Passivo	Moneta metallica..... 6.130.720	+ 13,840
		Capitale versato..... 0.000.000	- - -
		Massa di rispetto..... 585.000	- - -
		Circolazione..... 16.530.021	+ 6,901
		Conti cor. e altri deb. a vista» 19.234	+ 4,492
		10 febbraio	differenza
Banca di Napoli	Attivo	Cassa e riserva..... L. 121.723.353	- 2.650,573
		Portafoglio..... 104.802.237	+ 2.260.506
		Anticipazioni..... 30.059.503	+ 530,874
	Passivo	Moneta metallica..... 102.720.363	- 611,448
		Capitale..... 48.750.000	- - -
		Massa di rispetto..... 22.750.000	- - -
		Circolazione..... 255.743.429	+ 2.926,850
		Conti cor. e altri debiti» 42.005.530	+ 2.878,364
		10 febbraio	differenza
Banca di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva..... L. 40.621.901	+ 1.585,490
		Portafoglio..... 35.616.599	+ 292,067
		Anticipazioni..... 10.337.911	+ 962,069
	Passivo	Moneta metallica..... 37.683.246	- 652,800
		Capitale versato..... 12.000.000	- - -
		Massa di rispetto..... 5.000.000	- - -
		Circolazione..... 61.752.387	+ 1.506,200
		Conti cor. e altri deb. a vista» 24.601.794	+ 862,475
Situazioni delle Banche di emissione estere			
		25 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro.... Fr. 1.382.477.000	+ 4.051,000
		{argento... 1.261.831.000	+ 3.027,000
		Portafoglio..... 676.436.000	+ 12.159,000
	Passivo	Anticipazioni..... 478.028.000	- 2.193,000
		Circolazione..... 3.066.175.000	- 25.502,000
		Conto corr. dello St. » 310.998.000	- 3.485,000
		» dei priv. » 406.906,000	+ 16.407,000
		25 febbraio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 24.860.000	+ 624,000
		Portafoglio..... 28.760.000	+ 1.257,000
		Riserva totale..... 16.720.000	+ 538,000
	Passivo	Circolazione..... 24.591.000	+ 87,000
		Conti cor. dello Stato » 9.702.000	+ 1.375,000
		Conti cor. particolari » 28.079.000	+ 792,000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 44,05	- 0,11 %
		20 febbraio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 314.390.000	- 6.498,000
		Portafoglio..... 389.800.000	- 4.806,000
	Passivo	Circolazione..... 815.085.000	- 10.182,000
		Conti cor. e dep. » 410.404,000	- 1.494,000
		20 febbraio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 113.300.000	+ 260,000
		Portaf. e anticip. » 476.570.000	+ 10.230,000
	Passivo	Valori legali..... 50.540.000	- 590,000
		Circolazione..... 5.550.000	- - -
		Conti cor. e depos. » 531.260,000	+ 9.690,000
		20 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.. Flor. } oro 38.020.000	+ 70,000
		{ arg. 79.858.000	+ 282,000
		Portafoglio..... 58.821.000	- 4.395,000
	Passivo	Anticipazioni..... 46.736.000	- 98,000
		Circolazione..... 188.929.000	- 3.860,000
		Conti correnti..... 16.187.000	- 28,000
		15 febbraio	differenza
Banca imperiale germanica	Attivo	Incasso Marchi 970.985.000	+ 1.656,000
		Portafoglio..... 491.819,000	+ 270,000
	Passivo	Anticipazioni » 89.391,000	- 4.046,000
		Circolazione » 925.040,000	- 33.660,000
		Conti correnti » 520.343,000	+ 29.215,000
		15 febbraio	differenza
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 412.061,000	- 3.328,000
		Portaf. e anticip. » 102.030,000	- 1.440,000
	Passivo	Biglietti di credito » 1.046.295,000	- - -
		Conti cor. del Tes. » 49.406,000	+ 18.743,000
		» del priv. » 201.567,000	+ 7.264,000
		18 febbraio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 407.518,000	+ 2.087,000
		Portafoglio..... 334.148,000	- 10.959,000
	Passivo	Circolazione..... 403.617,000	- 4.047,000
		Conti correnti..... 63.168,000	- 4.894,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 Febbraio.

Le riviste quotidiane di finanza della maggior parte dei mercati esteri e i telegrammi venuti nel corso della settimana dalle principali piazze d'Europa, non hanno fatto che giornalmente constatare la ristrettezza delle operazioni, e la irregolarità dei prezzi, attribuendo questo stato di cose, oltre ad altre ragioni, al disorientamento dell'Alta Banca e alla sfiducia degli operatori nell'avvenire. È un fatto che, mentre le condizioni di piazza si presterebbero nel complesso ad un maggior movimento in vista specialmente della notevole abbondanza del danaro e della situazione politica internazionale attualmente senza pericoli, le condizioni finanziarie ed economiche di alcuni Stati al contrario, i cui titoli pesano gravemente su tutte le piazze, non permettono alla speculazione di impegnarsi in un senso piuttosto che in un altro, e al risparmio di fare nuovi pieghi di capitali in valori greci, spagnuoli, portoghesi e sud-americani, non volendo ammaestrato dall'esperienza incorrere in nuove perdite. Malgrado peraltro la ristrettezza degli impegni le quotazioni trascorsero generalmente sostenute, giacchè, avvicinandosi la liquidazione della fine del mese, l'alta Banca era interessata a conservare la tendenza al rialzo. A Parigi martedì tutti i fondi ripresero a salire, specialmente il 5 per cento, sul quale si portano di preferenza gli acquisti del risparmio, e questa tendenza andò accentuandosi dopo che il Presidente della Repubblica ebbe dato a Rouvier l'incarico di costituire il nuovo gabinetto, che poi dovette abbandonare. E lo slancio, a quel che telegrafano di là, sarebbe stato maggiore, se le buone disposizioni non fossero state in parte paralizzate dall'incertezza sul modo col quale sarà definitivamente risolta la crisi. A Londra, malgrado la sospensione dei pagamenti da parte di una importante casa bancaria di Buenos Ayres, debitrice della Casa Baring, i consolidati inglesi ed alcuni fondi internazionali guadagnarono qualche frazione sui prezzi precedenti. A Vienna e a Berlino la lieta accoglienza fatta al discorso dell'Imperatore d'Austria dalla maggior parte dei giornali europei, perchè informato a sentimenti di benevolenza verso tutti gli altri Stati, dispose i mercati a migliorare, quantunque non infrequenti sieno state le oscillazioni ora in un senso ora in un altro. Le borse italiane contrariate dal ribasso della nostra rendita all'estero provocato dal forte rialzo dei cambi, dalle incertezze che presenta la situazione del Governo nei rapporti con la Camera, e dalla probabilità che i riporti per la liquidazione sieno più tesi dei mesi precedenti, segnarono nei primi giorni della settimana prezzi deboli per tutti i valori, ma più tardi in seguito alla ripresa della nostra rendita a Parigi e in altre piazze estere, tornarono ad essere sostenute.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Lasciata sabato a 92,15 in contanti e a 92,35 per fine mese saliva a 92,40 e 92,55 per rimanere a 92,40 e 92,70. A Parigi da 89,10 scendeva a 88,60 per risalire a 89,20. A Londra da 88 1/4 a 88, chiudendo a 88 1/2 e a Berlino da 89,40 a 89,30.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 58,50 per fine marzo.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 99,75 andava a 99,10; il Cattolico 1860-64 da 99,50 a 100 e il Rothschild da 101,50 scendeva a 101,10.

Rendite francesi. — Iniziato il loro movimento con qualche incertezza, più tardi ottenevano qualche miglioramento salendo il 3 per cento da 95,72 a 96,17; il 3 0/0 ammortizzabile da 96,60 a 96,95 e il 4 1/2 da 104,92 a 105,02. Giovedì subivano una lieve reazione e oggi chiudono a 96,10; 96,95 e 104,80.

Consolidati inglesi. — Da 95 3/4 salivano a 96 3/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro, dopo la proroga della promessa ripresa dei pagamenti in valuta metallica, andava soggetta a molte oscillazioni tanto che da 111,30 scendeva 110,90. La rendita in argento da 94,10 saliva a 94,40 e la rendita in carta da 94,60 a 94,90.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,60 scendeva a 106,40 e il 3 1/2 0/0 da 99 a 98,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 201,25 saliva a 201,60 per chiudere a 200,85 e la nuova rendita russa da 75 1/16 saliva 75,50.

Rendita turca. — A Parigi da 18,60 saliva a 19,20 e a Londra da 18 3/8 a 18 11/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 477,50 saliva a 482 1/2. Il bilancio egiziano del 1891 presenta un'eccedenza di più di un milione di lire egiziane.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 61 7/16 saliva a 61,60. A Madrid il cambio su Parigi è al 14,75 0/0 e l'aggio sull'oro al 15 0/0.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento da 27 11/16 saliva a 28,50 per chiudere a 28.

Canal. — Il Canale di Suez da 2702 saliva a 2730 rimanendo a 2723 e il Panama da 20 a 21,25. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 24 corrente ascendono a franchi 12,000,000 contro fr. 11,210,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero movimento limitato e prezzi più o meno deboli a seconda delle oscillazioni della rendita.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1310 a 1315; la Banca Nazionale Toscana da 1040 a 1020; la Banca Romana a 1018; il Credito Mobiliare da 386 a 382; la Banca Generale da 332 a 325; il Banco di Roma a 300; la Banca Unione a 330; la Banca di Torino da 310 a 317; il Banco Sconto da 74 a 73,50; la Banca Tiberina da 33 a 34; il Credito Meridionale da 27 a 28 e la Banca di Francia da 4360 a 4390. I benefici della Banca di Francia dal 1° gennaio a oggi ascendono a fr.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate fra 654 e 637 e a Parigi a 610, le Mediterranee da 488 a 489 e a Berlino da 92,37 a 92,90 e le Sicule a Torino a 575. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 307; le Sicule a 286; le Sarde B a 299,50 e le Mediterranee 4 per cento a 427,50.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 485 per il 4 1/2 per 100 e a 478,75 per il 4 0/0; Sicilia a 468,50 per il 4 per cento; Napoli a 476; Roma a 460; Siena 484,25 per il 5 per cento e a 456 per il 4 0/0; Bologna da 202,05 a 202,20; Milano a 504,75 per il 5 0/0 e a 483 per il 4 0/0 e a Torino a 503,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di

Firenze intorno a 60; l'Unificato di Napoli a 82; l'Unificato di Milano a 85,50 e il prestito di Roma 1888 a 430.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità fra 200 e 202 e il Risanamento di Napoli da 150 a 151; a Roma l'Acqua Marcia da 1145 a 1140 e le Condotte d'acqua da 235 a 233; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 312 a 309 e le Raffinerie da 325 a 327 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 309,50 scendeva a 307,50, cioè guadagnava 2 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90, ragguagliato a 1000 e il prezzo dell'argento a Londra da denari 41 11/16 per oncia scendeva a 41 9/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dopo alcuni giorni di esitazione quasi tutti i mercati esteri, abbandonando la corrente al ribasso, ripresero quella del rialzo, e a quanto sembra il cambiamento è dovuto alla cattiva situazione in alcuni dei principali paesi produttori e segnatamente in Ungheria, in Rumania, e nella Russia Meridionale. Anche in quei paesi in cui il nuovo raccolto è stato già confezionato, le notizie non sono molto soddisfacenti, giacchè nelle Indie si crede che l'esportazione non supererà quella dell'anno scorso, e in Australia risulta inferiore. Cominciando dai mercati americani troviamo che i grani salirono fino a dollari 1,08 1/8; i granturchi in ribasso fino a 0,50 3/4 e le farine invariate a dollari 4 al barile. A Chicago grani in rialzo e granturchi incerti e a S. Francisco i grani con rialzo si quotarono fino a doll. 1,65 al quintale fr. bordo. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che il commercio dei cereali non ha alcuna importanza, e che la situazione dei futuri raccolti non è tale da eccitarlo. Da Larnaca (Cipro) che i seminati dei grani e degli orzi finora promettono bene, ma che il commercio è sempre morto con prezzi debolmente tenuti. In Germania stante la soddisfacente situazione dei seminati, i prezzi tanto dei grani che della segale sono invariati. I mercati austro-ungarici malgrado i danni recati dal gelo ai seminati, i grani trascorsero incerti e con tendenza debole. A Pest si quotarono da fior. 10,29 a 10,50 al quint. e a Vienna da 10,48 a 10,79. In Francia lo stato delle campagne essendo buono, la maggior parte dei mercati granari furono in ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 26,10 e per marzo a fr. 26,30. Nel Belgio i grani furono in rialzo e in rialzo furono pure in Inghilterra. In Italia le offerte, essendo generalmente abbondanti, tanto i grani che gli altri cereali continuarono nella via del ribasso. Il movimento della settimana è stato il seguente: a Livorno i grani di Maremma da L. 28 a 29 al quintale; a Firenze i grani gentili bianchi da L. 29 a 30; a Bologna i grani da L. 28 a 29; i granturchi da L. 17,25 a 17,75 e i risoni da L. 28 a 29; a Ferrara i grani da L. 27 a 28,30; l'avena da L. 17,75 a 18; l'orzo da L. 17 a 17,75 e il riso da L. 43 a 51; a Verona i grani da L. 27 a 28 e i granturchi da L. 18 a 18,50; a Milano i grani da L. 27 a 28,75; la segale da L. 22,75 a 23,50; l'avena da L. 18,75 a 19,50; a Novara i risi da L. 31 a 36,75 per misura di 120 litri; a Torino i grani da L. 26,50 a 28,50 al quintale; i granturchi da L. 16,75 a 19 e la segale da L. 20 a 22; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 21,25 a 24,75 e a Napoli i grani teneri da L. 27,75 a 28,75.

Vini. — Nei mercati vinicoli italiani prevale tuttora la calma, ma più què e più là si ebbero maggiori richieste e prezzi più sostenuti delle settimane pre-

cedenti. Cominciando dai mercati siciliani troviamo che le spedizioni per il continente sono scarse e che il movimento, meno poche eccezioni si riduce al consumo locale. I mercati sui quali i vini si sostengono sono quelli di Casteldaccia, di Bagheria e Misilmeri a motivo della loro vicinanza a Palermo, e si vendono a L. 55 la botte di 413 litri al magazzino del proprietario per le qualità bianche. Anche a *Milazzo* il movimento è alquanto attivo per conto di negozianti tedeschi e lombardi e vi si fecero diverse vendite al prezzo di L. 20 a 23 al quint nudo fr. bordo. Nelle altre piazze calma completa. — A *Vittoria* i prezzi variano da L. 7 a 10 per barile di 80 litri; a *Riposto* da L. 5 a 11 per misura di 68 litri e a *Catania* da L. 8 a 15 all'ettolitro in campagna. Anche nelle provincie continentali del mezzogiorno gli affari sono scarsi e i prezzi deboli. — A *Gallipoli* i prezzi variano da L. 9,50 a 10,50 all'ettolitro alla proprietà e a *Barletta* da L. 7 a 19. — A *Palmi* invece mercato alquanto attivo e prezzi sostenuti da L. 16 a 18 alla proprietà per i vini di prima qualità schiuma rossa, da L. 11 a 12 per quelli di mezza schiuma. — A *Napoli* i vini di Puglia da L. 15 a 17. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 17 e i vini rossi da L. 18 a 25. — A *Livorno* i vini di Maremma da L. 14 a 22; i piano di Pisa e colline da L. 11 a 20; i Lucca da L. 12 a 18; gli Empoli da L. 22 a 26 e i Siena da L. 20 a 26 il tutto sul posto. — A *Genova* si ebbe un po' più di movimento nelle qualità di molto colore e i prezzi praticati furono di L. 15 a 18 per Scoglietti di L. 12 a 15 per Riposto; di L. 16 a 18 per Castellamare nero; di L. 14 a 15 per detto bianco; di L. 20 a 24 per Calabria; di L. 26 a 28 per S. Eufemia; di L. 15 a 25 per Napoli e per Sardegna sul ponte allo sbarco senza fusto. — A *Torino* i barbera da L. 47 a 49 e gli Uvaggio da L. 37 a 45. — In *Asti* i barbera da bottiglia da L. 44 a 50; detto da litro da L. 36 a 40; i barberati da L. 30 a 35; gli Uvaggio da L. 20 a 30 e i Moscato spumanti da L. 44 a 52; il tutto in campagna e a *Cagliari* i Campidano rossi da L. 10 a 14; detti bianchi a L. 9; i Torralba da L. 11 a 12 e gli Ogliastro da lire 23 a 25.

Spiriti. — Le molte offerte di acquavite dal mezzogiorno, il ribasso del granturco di cui si annunziano abbondanti raccolti nell'America Meridionale, e il rialzo degli spiriti in Ungheria, rallentarono il movimento dei nostri spiriti indebolendone i prezzi. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 242 a 244 al quint.; detti di vino da L. 242 a 245; detti di vinaccie da L. 232 a 236 e l'acquavite da L. 100 a 112 e a *Genova* i spiriti di vino da L. 225 a 250 a seconda del grado.

Cotoni. — In questi ultimi 15 giorni i prezzi dei cotoni hanno subito nuovi ribassi giacché a *Liverpool* i Middling americani sono caduti da den. 3 15¹/₁₆ a 3 3¹/₄ e i good Oomra da 3 1²/₄ a 3 3¹/₈. E il ribasso fu determinato dalle notizie venute dagli Stati Uniti d'America, che annunziarono che il raccolto finale sarebbe stato anche più generoso di quello che era stato fin qui segnalato. Inoltre a rendere anche più sconfortante l'andamento dei mercati cotonieri, si aggiunge la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie, la quale alla fine della settimana scorsa superava quella dell'anno scorso pari epoca di balle 1,085,000 e quella del 1890 di balle 1,659,000. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 48,50 a 52,50 ogni 50 chilogr.; gli Upland da L. 48 a 52; i Bengal da L. 38,50 a 39 e gli Oomra da L. 41,50 a 42 e a *Nuova York* gli Upland pronti si quotarono a cent. 7 1³/₈ e per luglio a 7 1¹/₁₆.

Sete. — Dopo i molti acquisti fatti nella settimana scorsa, gli affari furono in generale molto attivi, senza che peraltro i prezzi ne risentissero alcun danno. — A *Milano* tuttavia discrete se non numerose furono le domande di greggie pel consumo ame-

ricano, ed anche per il continente specialmente in articoli lavorati. I prezzi praticati furono i seguenti: greggie extra gialle 13¹/₁₆ da L. 43 a 44; dette classiche 8¹/₁₀ a L. 42,50; sublimi 8¹/₁₀ a L. 41,50; dette belle correnti 11¹/₁₃ da L. 39 a 40; gli organzini extra 20¹/₂₂ gialli a L. 48; detti sublimi 20¹/₂₂ da L. 45 a 46; detti belli correnti 17¹/₂₀ da L. 45 a 45,50; le trame classiche 24¹/₂₆ a L. 46,50 e le belle correnti 22¹/₂₄ a L. 43. — A *Lione* la situazione è rimasta giù per sù la stessa, tuttavia si ebbero alcuni indizi di miglioramento dovuti a qualche movimento di rialzo nell'argento, il cui costante ribasso aveva pesato sui corsi delle sete. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2^o ord. a capi annodati 11¹/₁₃ vendute da fr. 42 a 43 e organzini di second' ord. 17¹/₁₉ da fr. 50 a 51. Telegrammi da *Shanghai* recano che le Tsatlee advertisement erano sostenute a fr. 30,75 e le Gold Kilin a fr. 28,15. Anche a *Canton* e a *Yokohama* tendenza al sostegno.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che le canape greggie di prima qualità furono vendute da L. 75 a 78; le medie da L. 68 a 72; le scadenti o avariate da L. 62 a 64; gli scarti da L. 50 a 60 e le stoppe da L. 49,50 a 52,50. — A *Ferrara* le canape greggie da L. 69 a 78,25; gli scarti da L. 55 a 59,50; i canaponi scavezzi da lire 46,35 a 50 e le stoppe da L. 46,35 a 49,25.

Olj d'oliva. — Scrivono da *Genova* che in questi ultimi giorni le esportazioni furono assai minori sia per l'importanza come per il consumo locale, ma i prezzi peraltro non subirono variazioni. I Riviera ponente vecchi si venderono da L. 96 a 100 e i nuovi da L. 79 a 86; i Sardegna da L. 76 a 96; i Romagna da L. 94 a 104; i Bari da L. 88 a 115; gli olj da ardere da L. 80 a 81 e le cime per macchine da L. 72 a 74. — A *Lucca* le qualità che si sono fabbricate in questi ultimi giorni sono riuscite assai buone ed ebbero per conseguenza molte ricerche fino a L. 120. Gli olj vecchi sono senza domanda e la fabbricazione dei nuovi sta per essere ultimata. — A *Bari* i prezzi variano da L. 95 a 108 a seconda della qualità.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a *Cremona* da L. 220 a 230 al quintale; a *Bergamo* fuori porta Cologno a L. 210; a *Brescia* da L. 214 a 220; a *Savignano* a L. 170; a *Bra* a L. 200; a *Carmagnola* da L. 185 a 215; a *Verona* a L. 250 e a *Saluzzo* a L. 175. Il lardo salato a *Cagliari* a L. 130 e il fresco a L. 120; a *Bra* a L. 180 e a *Cremona* a L. 150 e lo strutto a *Reggio Emilia* da L. 110 a 120.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i bovini da macello sono in qualche discesa. Il prezzo massimo per i ma zii fini fu di L. 135,50 ragguagliato al netto; e molti capi invenduti. I vitelli di latte con L. 70 a 71 peso vivo. Il bestiame da vita, val dire bovi aratori, vacchine, manzelli, allievi sostenuti nei prezzi precedenti ed in buonissima vista. I suini pingui mantenuti nell'alto corso di L. 115 a 125 col relativo rialzo dei temporini pagati non meno di L. 20 per capo, e se alquanto maturi e di razza da L. 25 a 30. Gli ingrassatori tardivi ne cavano un'annata remuneratrice quando meno se la aspettavano. — A *Cagliari* i bovi a peso vivo a L. 65 al quintale e le vacche a L. 50 e a *Parigi* secondo il bollettino della Camera di commercio italiana i bovi da fr. 57 a 92 al quint. vivo; le vacche da fr. 52 a 88; i vitelli da fr. 80 a 114; i montoni da 73 a 122 e i maiali da fr. 45 a 52.

Agrumi. — Scrivono da *Catania* che abbondano le domande nei limoni, e insignificanti sono quelle per gli aranci. I prezzi praticati sono i seguenti: limoni 1.^a 300 per cassa da L. 5,50 a 7; 2.^a da 3,50 a 4; arancie 1.^a 200 per cassa da L. 4,50 a 6; 2.^a da 3 a 3,50; 300 1.^a da 4 a 4,50.

CESARE BILLI gerente responsabile